N O T I Z I E
DEL MEMORABILE SCOPRIMENTO
DELL' ANTICA CITTA'
E R C O L A N O
VICINA A NAPOLI
DEL SVO FAMOSO TEATRO
TEMPLI EDIFIZJ STATVE PITTVRE MARMI SCRITTI
E DI ALTRI INSIGNI MONVMENTI

Avute per Lettera

DA VARJ CELEBRI LETTERATI

Che da ſe ſteſsi gli hanno veduti, ed oſſervati dal principio degli Scavamenti fatti nel Villaggio di Resína fino al corrente anno MDCCXLVIII.

Aggiunta la Statua Equeſtre di marmo, eretta in onore di M. Nonio Balbo, ed una Diſſertazione ſopra la Menſa Sacra degli Ercolaneſi ſcritta con lettere Etruſche

Con due Tavole inciſe in Rame.





IN FIRENZE. L'Anno MDCCXLVIII.

NELLA STAMPERIA IMPERIALE

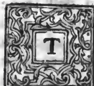
Con Licenza de' Superiori.

AL NOBILISSIMO E DOTTISSIMO
SIGNOR GIVSEPPE LIBERO BARONE
DI PETRASCH
PRESIDENTE MERITEVOLISSIMO
DELLA CELEBRE
SOCIETA' DE' LETTER. INCOGNITI
D' OLMITZ
DI CVI E' PROTETTRICE E FAVTRICE
CLEMENTISSIMA BENEFICENTISSIMA
LA SEMPRE AVGVSTA
INVITTA . PIA . FELICE
MARIA TERESA
IMPERADRICE
REGINA D' UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDVCHESSA D' AVSTRIA
DVCHESSA DI LORENA
GRANDVCHESSA DI TOSCANA &c. &c. &c.
FELICEMENTE REGNANTE
AL BENEFIZIO ED AVMENTO DELLE LETTERE
ALLA FELICITA' DE SVOI FEDELI VASSALLI
E SVDDITI
INDEFESSAMENTE VEGLIANTE

DI CVI E'
SEGRETARIO
IL DOTTO SAGGIO E NOBILE
SIGNOR CONTE FRANCESCO
DE LA MOTTE
ED A TVTTI
GL' ILLVSTRI SOCI SVOI COLLEGHI
PER L' OPERE DATE IN LVCE
PER LE SCIENTIFICHE OSSERVAZIONI
ED ERVDITE CONFERENZE
CHE TENGONO INSIEME
DELLE SCIENZE E DELL' ARTI
SOMMAMENTE BENEMERITI
DI ETERNA COMMENDAZIONE DEGNISSIMI
ANTON FRANCESCO GORI
PROFESSORE FIORENTINO
MEMBRO DELL' ISTESSA INCLITA SOCIETA'
IN SEGNO
DI OSSEQVIOSA RIVERENZA
DI MEMORIA E GRATITVDINE PERPETVA
DEVOTAMENTE OFFRE E DEDICA



PREFAZIONE.



TRa i più memorandi Scoprimenti di insigni, e preziose Antichità finora avvenuti, due ne vanta questa fortunata erudita età, con sommo applauso accaduti, il ritrovamento cioè in Roma dell' Obelisco Orario di Augusto, collocato nel Campo Marzo, ed il discoprimento, o risorgimento di ERCOLANO, Città antichissima e famosa nel Regno di Napoli, dalla Capitale quasi cinque miglia distante. Ho detto ancora risorgimento; perchè è stata tratta fuori questa inclita Città, per la migliore, e preziosa sua parte dalla vegliante premurosa cura di Sua Maestà il RE DELLE DUE SICILIE CARLO BORBONE, non solo dalle te-

nebre, e dall' oblío, ma per dir così dal suo sepolcro richiamata, ed in certo modo fatta tornare a vivere nella memoria nostra, e de' posteri; nella qual tomba per più di sedici secoli era stata miseramente sepolta; ricopetta affatto dal fuoco, da i sassi, e dalle ceneri vomitate strabocchevolmente dal Vesuvio in quella sua terribile eruzione ed incendio, il massimo di tutti, accaduto nell' anno LXXIX. di nostra salute; e nel primo dell' Imperio di Tito Cesare Imperatore, poco dopo la morte di Flavio Vespasiano suo Padre. Con ERCOLANO restarono innabissate, ed affatto sotterrate altre al pari antichissime, e splendidissime Città circonvicine, cioè Pompei, e Stabie, co' loro confinanti grandiosi, e deliziosi antichi Villaggi.

Nelli Scavi adunque fatti a Resína presso alla Real Villa di Portici, si è trovato, che questa opulentissima Città d' ERCOLANO giaceva sotto terra per più di ottantaquattro palmi: ciò non ostante, a forza di uomini, e di spese senza misura fatte dal Re, si è potuto entrare per li cunicoli di essa, e girar torno torno,

e ve-

e vedere come i suoi antichi Edifizj, il Foro, la Curia, la Basilica, il Calcidico, il Ponderario, i Portici, le Piscine, i Mausolei o Sepolcri, e più che altro il famoso Teatro erano costrutti, e di Pitture, e di Statue, e di Colonne, di Pavimenti, e d' altri superbi ornamenti magnificamente ornati. Dacchè ERCOLANO restò in tal guisa seppellito, poco ci fecero sapere di esso gli antichi Scrittori, da' quali presero più notizie, che poterono il Cluverio, il Cellario, ed altri dotti Illustratori dell' antica Geografia. Essi ci mostrano dove era situato, di quanta reputazione fu: che furono di esso i primi abitatori, egualmente che di Pompei, gli Osci, di poi gli Etrusci, e i Pelasgi, e dopo di questi i Sanniti: che nella Guerra Sociale espugnato ERCOLANO passò nel dominio de' Romani: che rovinò gran parte di esso per un terremoto accaduto nell' anno 816. dalla fondazione di Roma, e 63. dalla Nascita di Cristo, essendo Consoli Regolo, e Virginio; nel decimo anno dell' Imperio di Nerone, di che fa testimonianza Seneca nel Libro VI. delle Natur. Quest. al Cap. 26.

e che poi sotto Tito, come si è detto nell' anno di Roma 832. di G. C. 79. restò per l' incendio orribilissimo del Vesuvio totalmente sepolto; e fu tale la calamità, e l' eccidio da ERCOLANO, e dalle vicine Città sofferto, che mossero l' anno dopo l' istesso Imperator Tito ad andar personalmente a vederle: nel qual tempo seguì in Roma quel terribile, e vasto incendio, che da Dione Cassio, e da altri Scrittori è narrato. Mosso Plinio il Vecchio da vaghezza di sapere, e di scrutare le arcane cagioni, ed effetti dell' incendio del Vesuvio, restò morto unitamente col memorabile caso di queste bellissime Città, come dice Plinio suo Nipote, che lo descrive, e di esso narra la seguíta morte al suo amico Cornelio Tacito lo Storico Celebre, nell' Epistola XVI. del Libro VI. Le Tavole di bronzo, i Marmi antichissimi, le Statue, gl' Idoli, i Templi scoperti in ERCOLANO, e le Pitture sontuosissime, ci hanno ora detto molto di più: quali furono le Deità da essi religiosamente adorate, quali gli Edifizj pubblici, quali gl' Imperatori, e gli Uomini Illustri onorati di Statue (tra le quali molte so-

no di colossesca grandezza) quali i Magistrati, quale il Presidente, o Governatore, quali le Famiglie nobili, ed opulente, e mille altre cose spettanti al civile regolamento d' ERCOLANO.

Le prime prime scoperte fatte nel 1711. o 1712. di un magnifico Tempio, dedicato, come fu congetturato, a Ercole, ornato di Statue, e di sontuose Colonne, come si narra nella NOTIZIA I. si attribuiscono al Magnanimo Signor Principe EMMANVELLO MAVRIZIO Duca D' ELBOEUF, Pari di Francia, il quale volendo ornare di stucchi un Gabinetto del suo Casino di delizie situato presso a Resína, per trovare i marmi bisognevoli, fece scavare, ed ebbe la sorte di trovare assai più di quello che ei si credeva; talchè sparsasi subito la fama di tale insigne ritrovamento, e conservatasi negli anni seguenti, diede motivo, e forte impulso alla Maestà del RE DELLE DVE SICILIE, di ordinare, che quivi si facessero, e continuassero altri Scavamenti, seguiti al certo con sorte propizia, anzi rara, e prodigiosa, come si raccoglie dalle seguenti NOTIZIE.

Innumerabili sono i dotti Forestieri e

Viaggiatori, i quali ſi ſon portati a vedere le trovate Antichità inſigni di ERCOLANO; ed io pure volentieriſſimo ſarei andato a vederle, ſe le mie incumbenze ed occupazioni me l' aveſſero permeſſo. Pure ſenza tale incomodo, e ſpeſa, ho avuto la ſorte d' eſſere sì minutamente informato di tutto, che mi è paruto in certo modo di ritrovarmi ivi preſente, e veder tutto. Anche oggi in cui ſcrivo, con lettera in data de' 10. Agoſto, mi ſi dà da un mio Amico il ſeguente avviſo di Roma, coerente alla NOTIZIA XXVIII. appreſſo riferita. *Da Napoli mi ſcrive un Signore, di aver udito dalla bocca ſteſsa del Re, che nella conſaputa Trireme trovata ſotterra, i remi ſono a tre ordini, l' uno ſopra l' altro. Adeſſo reſta la difficultà di capire come i remi più alti poteſſero arrivare a toccar l' acqua ſenza impedire gli ordini inferiori. Perchè biſogna dire, o che foſſero lunghiſſimi, o che foſſero cortiſſimi, e però di poca, ſe non di niuna forza gl' inferiori. Sarebbe meglio vederne il diſegno &c.* Queſto ſol Monumento può dare ampla materia a qualche illuſtre Letterato Napolitano di fare una grand' Opera ſopra le

le Navi degli Antichi, delle quali non ben fondate notizie abbiamo, perchè finora non si è veduta una Trireme intera, e con tutti i suoi attrazzi come questa, che è singolarissima in tutto il Mondo, e merita di esser veduta, ed eruditamente illustrata. In proposito poi dell' Obelisco Orario di Augusto, di cui molte Notizie in questo Opuscolo si danno, soggiugne l' istesso Amico quanto segue: *Le macchine adoperate dallo Zabaglia nel tirar fuori l' Obelisco, sono maravigliose per questo, perchè non sono macchine, ma due Croci di S. Andrea con una trave sopra; cosa che sa fare ognuno. L' arte mirabile è stata nell' alzarlo &c.*

Trovandomi adunque nelle mani un Carteggio sì erudito di molti illustri Letterati, e della erudizione Antiquaria peritissimi, da me con industria pel corso di tutti questi passati anni messo insieme, fino dal primo Scavamento, come ho detto, presso alla Real Villa di Portici, ho voluto donarlo al Pubblico, impaziente da gran tempo di saper con fedel sicurezza i memorabili ritrovamenti di tanti superbi avanzi di una Città sì florida, e

ric-

ricca, considerabili per la loro rarità, pel lavoro di eccellenti Artefici, pel pregio dell' erudizione singolarissimi, i quali ora formano lo stupendo Regio Museo, e attualmente s' incidono bravamente in Rame a spese del Re, per darsi prontamente in luce, ornati di erudite illustrazioni. Molte cose per tutto sono state dette, ma senza fondamento; perchè tramandate dal volgo di persona in persona; e la verità è stata molto alterata dall' ignoranza di molti: onde è che assai cose agli Oltramontani curiosi son parute incredibili o meri sogni, o fole; e questo appunto è stato uno de' principali riflessi per cui mi son mosso a mandare in luce questo mio Letterario Carteggio.

Nelle seguenti NOTIZIE tutto ciò che è stato scoperto, si trova sommariamente sì, ma sinceramente descritto, con veracità, e giudizio; e si sa l'anno, il mese, e il giorno, in cui furono cotanti insigni Monumenti dissotterrati; ed ora facendomi pregio di rammentare i principali Letterati dottissimi, da i quali sono stato di tali NOTIZIE favorito, con dichiararmi a i medesimi eternamente obbligato, dirò, che il primo a

dar-

darmene contezza fu il Signor Marchese e Cavaliere Marcello Venuti, Patrizio Cortonese, il quale allora essendo al Servizio di quella Real Corte, a tutti i primi Scavi si trovò presente, e diè impulso al Genio di Sua Maestà di scavare; perchè avendo egli il primo discoperto certi scritti Monumenti, che indicavano quivi essere stato il Teatro degli ERCOLANESI, fu causa, che il Re ordinasse, che si proseguissero con più calore gli Scavamenti, talchè, oltre a tutto il Teatro intero co i sedili di marmo, vomitorj, e suo ornato, furono di mano in mano trovate Statue di metallo, e di marmo; Carri trionfali, e Pitture nelle muraglie di alcuni splendidi Edifizj, che sono di lavoro, e disegno squisitissimo, ed eccellentissimo, sì fresche, e intatte, che sembrano di poco tempo fatte, e non han prezzo. Non volendo il prelodato Chiarissimo Signor Marchese in appresso perder tempo nel ricopiare due volte o più le sue Lettere, fece quelle passar via via nelle mie mani per mezzo dell'Eruditissimo suo Fratello Sig. Abate Ridolfino Venuti Antiquario di Sua Santità, a i Dotti ben noto per

l'egre-

l'egregie Opere, che ha date in luce, colla condizione, che io le comunicassi alla nostra SOCIETA' COLOMBARIA FIORENTINA, siccome puntualmente io feci. Fui ancora ben ragguagliato con lettere dal Celebre Conte D. Matteo Egizio, Bibliotecario del Re, mio amicissimo, il cui immortal nome ancor risuona nella Letteraria Repubblica, e più lettere in tal proposito averei da lui ricevuto, se indi a poco non ci fosse stato dalla morte rapito. Nel fine del 1747. per mia fortuna (oltre a molti ragguardevoli Letterati Napolitani da me sommamente venerati, e stimati) avendo fatto amicizia col Dottissimo, e Cortesissimo Sig. Abate D. Giacomo Martorelli, egregio Professore di Lettere Greche in quel Reale Studio, ed in ogni sorta di erudizione versato, per opera del quale spero di dover presto vedere Omero illustrato, e tutto ridotto a nuovo sistema bellissimo, ed utilissimo, come mi ha scritto; egli pieno di bontà verso di me, frequentemente con sue lettere mi ha accuratamente descritto tutto ciò che aveva co' suoi occhi veduto, osservato, ed esaminato, portatosi più vol-

te

te a posta ad Ercolano, il qual ora è occupato in istendere, e accrescere di osservazioni assai dotte la Relazione esattissima, che ha fatto di tali insigni Ritrovamenti. Egli per rendermi tanto più benemerito presso i Coltivatori studiosi della veneranda Antichità, mi ha mandato il disegno in due vedute dell' insigne e famosa Statua Equestre di marmo, dedicata dagli Ercolanesi a Marco Nonio Balbo, che è un portento dell' Arte, e sola, quand' anche altro non si fosse ritrovato in Ercolano, merita di esser veduta, ed ammirata; e per sempre più obbligarmi, egli ha procurato, che più e più volte veduta da un dotto, ed eccellente Pittore suo Amico, fosse in due sbozzi accuratamente delineata; al finissimo gusto de' quali vorrei aver corrisposto, avendola fatta con tali esemplari davanti di nuovo disegnare, ed incidere nella appresso riferita Tavola. Molto più averebbero tutti questi dotti Letterati fatto, se avessero pensato, che io avessi in animo di dare in luce le loro Lettere familiarmente a me scritte. Ma dalla loro somma cortesia un generoso perdono, e una be-

benigna approvazione mi prometto, ficuro, che rifletteranno, che io ho ciò fatto con buon fine; perchè non fi aveffero gl' Italiani a tacciare di troppa lentezza, ed inerzia nel foddisfare al Genio pubblico, che cotanto parla pel Mondo tutto, e variamente di sì famofe ftupende fcoperte.

Seguono quà e là altri Articoli di Lettere di altri dotti Amici, i quali fono appofta andati ad ERCOLANO per vedere Antichità sì ammirabili. Tutto il compleffo di quefte Lettere fondate fulla verità, mi ha animato ad illuftrare a parte a parte in XXIII. Paragrafi quefte preziofe infigni reliquie dell' antico ERCOLANO, avendo per mio divertimento ftefo un Opufcolo, che prefto verrà in luce nel Volume primo delle mie SIMBOLE LETTERARIE, con quefto titolo: ADMIRANDA ANTIQVITATVM HERCVLANENSIVM DESCRIPTA ET ILLVSTRATA, che io ho meritamente dedicato all' Eminentiffimo Signor Cardinale ANGIOLO MARIA QVERINI, Dottiffimo Bibliotecario della Santa Romana Chiefa, e Vefcovo Vigilantiffimo di Brefcia, perchè fono ftato da effo eccitato, ed efortato

to con molte sue benignissime lettere a ciò fare, e a dare in luce queste mie deboli fatiche, e viepiù maggiormente fui acceso dal suo PLAUSUS LITERATI ORBIS SEPTENTRIONALIS, e dall' illustrazione da esso Porporato fatta, e data in luce in una sua Epistola diretta al Celebre Sig. Giovanni Mattia Gesnero, Pubblico Professore nell' Università di Gottinga, dell' Inscrizione antica posta alla mentovata Statua Equestre Balbiana.

Questa Inscrizione benchè breve, e semplice, ha corso l' avversa sorte di essere stata trascritta fin da primo, e per molto tempo dopo, sempre male, perchè a tutti onninamente è stato proibito il copiarla, e disegnarla sul luogo stesso; onde è, che a mente è bisognato tenere ciò che si conosceva degno di essere scritto, e notato. Ma se ciò avessero fatto persone poco pratiche, ed intelligenti della Scienza Antiquaria, non mi lamenterei tanto: ma avendomela in diverse maniere mandata trascritta alcuni Letterati di merito, di ottimo gusto, e fino discernimento, confesso di esser restato non poco maravigliato. Sappiasi adunque che il men-

mentovato Professore Sig. Abate Martorelli con sua lettera in data de' 6. Agosto, da me ricevuta il dì 20. del medesimo mese, essendo tornato ad ERCOLANO per fare alcune altre osservazioni, ha trovato, che la parola BALBO è scritta nel secondo verso, e soggiugne: *eccola certa, sicura, vera, esatta, nè temete più.*

M. NONIO. M. F.

BALBO. PR. PRO. COS.

HERCVLANENSES

Non vi essendo altro rimedio, subito ho fatto rassettare la Tavola incisa in Rame: e quanto alle stampe prego i cortesi Leggitori ad emendarla nelle pagine dove è riportata in diversa guisa.

Restava un sol Monumento degnissimo d'essere illustrato, ed è la Mensa Sacra degli ERCOLANESI, descritta in molti luoghi, ma specialmente nella NOTIZIA X. nel secondo Articolo, scritta con lettere, come in quei remoti tempi si usavano, o Etrusche, o somiglianti all' Etrusche. Monsig. Passeri Vicario di Pesaro, già

già da molto tempo da Napoli ne aveva avuto un disegno; ma ciò da me se non che tardi saputosi, appena che io gli ebbi mandata la copia comunicatami dal Sig. Marchese, e Cavaliere Marcello Venuti, e pregatolo a scriverci sopra di essa il suo sentimento; egli subito mi mandò una sua Dissertazione, colla quale egregiamente da suo pari illustra tal Mensa, e mostra a qual uso sacro fosse servita, e a chi, e da chi dedicata, e interpreta a parola a parola l' istessa ragguardevole Inscrizione. Per dar pregio a questo mio Opuscolo, non potevasi terminarlo meglio, che con un parto di sì illustre dottissimo Letterato.

Quanto si legge intorno alla Pittura rappresentante il Veredo antico nella Notizia xxiii. sono stato ora avvertito non essere ciò vero in tutto, come è stato riferito. Quanto poi a i Marmi scritti con più di 600. Nomi, e al busto di Giano, vedasi ciò che si dice nella Notizia xxix., e perciò non si attenda quanto fu soggiunto al numero xx. nell' Annotazione alla pag. 54. alla riportata Relazione, pubblicata dal prelodato Eminentiss. Sig.

Car-

Cardinale QUERINI, ma ſenza quelle note. Or ecco per quel poco, che da me ſi poteva, ſodisfatto in parte al genio degli Eruditi, coll' anticipazione di queſte NOTIZIE, aſpettando ora le Relazioni, e le fatiche de' più valenti Letterati, i quali più pienamente corriſponderanno all' altrui eſpettativa, ed al mio ſommo incredibile deſiderio.





NOTIZIA I.

Di alcuni insigni Monumenti antichi, scavati alla Real Villa di Portici l' anno MDCCXI data da D. Giuseppe Stendardo, Architetto Napolitano, al Sig. Bindo Simone Peruzzi, Patrizio Fiorentino.



Itrovandosi nella Città di Napoli S. A. il Signor Principe D' ELBOEUF, *con titolo di Generale, al servizio dell' Imper.* CARLO VI. *fu al medesimo assegnato dalla Regia Corte il Palazzo del Principe di Santo Buono, posto nella Villa di Portici per sua villeggiatura; e perchè gli riuscì molto amena, determinò di fabbricare ivi un Casino, come fece, contiguo al Monistero de' PP. Scalzetti di S. Pietro d' Alcantara nel Lido del Mare: e volendo adornare il medesimo, fece venir di Francia un Professore, il quale componeva un liscio di mestura, ove erano necessarie le polveri di alcuni marmi, e pietre antiche, spolverizzate, che componevano uno stucco durissimo più del marmo, e lucido. Dal medesimo Principe si fecero molte diligenze per procurare detti frammenti, come seguì. Un giorno stando a desinare detto Principe, venne un Contadino, e gli fece il rapporto, che nel mentre faceva un pozzo nella sua casa, passato il Monistero de' PP. Scalzi Agostiniani, posto in detta Villa, aveva ritrovato alcuni frammenti di pietre antiche, che seco portò, che erano, rosso antico, giallo, fior di persico, e alabastro fiorito. Terminato, ch' eb-*

be di desinare il Signor Principe, si portò nella Casa di detto Contadino, e determinò ivi di far diligenza, come in effetto fece. Chiamò gli Operaj, e colla direzione di Perito (1), *che seco condusse, s' incominciarono a fare nel pozzo de' cavamenti regolari, superiori un braccio, o un braccio e mezzo dal livello dell' acqua: e passati pochi giorni si ebbe la sorte di trovare una Statua d' Ercole di scultura Greca, benchè restaurata. Di lì ad altri giorni, continuando i detti cavamenti, fu ritrovata una Statua di Cleopatra, benchè tronca in un braccio, e in un piede, che poi si ritrovò. Continuandosi in appresso il detto Scavo, fu ritrovato un masso di marmo, di un braccio, e un terzo in circa di riquadratura, da circa braccia cinque, e mezzo di lunghezza, che con gli argani tirato sopra, e stante, che nelle facce di esso vi era della roba glutinata bituminosa, essendosi voluto spogliare, vi si ritrovarono alcune lettere di metallo Corintio, incastrate in detto marmo, di lunghezza un quarto di braccio Fiorentino in circa, di carattere Romano, che dicevano:*

APPIVS PVLCHER

CAII FILIVS

Con questa notizia il Perito assistente (2) *ebbe lungo colloquio con molti Letterati della Città di Napoli, e in particolare col Celebre Signor Dottore Giuseppe Valletta. Alcuni dissero, che Retino figlio d' Ercole secondo, avesse fabbricato il Porto ad Ercolano, oggi detto* Torre del Greco: *e che il detto luogo prendesse la denomina-*

(1. 2) Il Perito quivi nominato, è il mentovato D. Giuseppe Stendardo, Architetto Napolitano autore di questa memoria,

nazione di Retino , *al presente detto* Resina ; *e che vi avesse fabbricato un Tempio. Questo era di figura rotonda; mostrando dalla parte esteriore, che vi erano ventiquattro Colonne di alabastro fiorito, e che fra una Colonna, e l' altra vi erano collocate delle Statue situate in nicchie: e nella parte interiore vi erano* 24. *Colonne di giallo antico; e che il pavimento similmente era di marmo giallo. A tal notizia il Principe* D' ELBOEUF *molto si animò a proseguire con calore detti Scavi; e si ebbe la sorte di ritrovare molte porzioni di Colonne di alabastro fiorito, e sette delle dette dodici Statue, rappresentanti varie Dee, di scultura parimente Greca. In appresso ancora furon ritrovate altre porzioni di Colonne di giallo antico &c. Onde si crede, che detto Tempio fosse stato diroccato dalle Lave del Vesuvio nell' eruzione seguita nell' anno* 79. *della Redenzione del Mondo, in tempo dell' Imperatore Tito, come vogliono tutti li Storici: essendosi lasciato allora d' investigar meglio a qual Dio fosse consacrato.*

Comunicatami dal Signor Bindo Simone Peruzzi, questo dì 24. Aprile 1741.

N O T I Z I A II.

Articolo di Lettera del Sig. Marchese, e Cavaliere Marcello Venuti, scritta all' Autore di questo Opuscolo.

Napoli 17. *Gennaio* 1738.

VEnendo adesso a darle qualche novità, le dirò, che vicino alla Real Villa di Portici, nel fondo di un pozzo, 86. *palmi sotto terra, essendosi ritrovati alcuni pezzi di marmo, ed essen-*

dovi tradizione, che altre volte vi si trovarono alcune Statue, fece il Re lateralmente cercare, con far cavare alcune vie ad uso di mine. Non molto si lavorò, che si trovarono frammenti di due grandi Statue Equestri di bronzo Corintio; indi si scoprivano di tanto in tanto alcuni pilastri di mattoni molto ben formati, ed intonacati, e dipinti di varj colori. Tra questi si scavarono tre Statue più grandi del naturale in piedi togate, e intiere di marmo. Sua Maestà si portò a vedere dette Statue, ed io che lo seguitavo, come è mio solito, quando va in Villa, mi calai in quei profondi scavi, e osservai, che si scopriva una grande scala, i di cui gradini erano più lunghi, e più alti del solito; e giudicai, che fosse un grande o Teatro, o Anfiteatro: e dopo, ciò riferito al Re, si trovò i frammenti di una grande Inscrizione, che ci assicurava, esser un Teatro, come dimostrano le quì riportate Inscrizioni.

Sua Maestà mi comandò di fargli in scritto una breve Dissertazione sopra tale Inscrizio-

......F . MAMMI.... RVFVS . IIVIR . QVN . THEAT . ORCH......

DE SVO

In un altro grande Architrave.

L . ANNIVS . L . F . MAMMIANVS . RVFVS . IIVIR . QVINQ . THEATR . O....

P . NVMISIVS . ARC ... TEC . . .

zione, e sopra la Storia del Paese: il che feci, ed ebbi la sorte di ottenerne gradimento. Ogni giorno si trovano rottami di cornicioni bellissimi di marmo, capitelli, e frammenti di colonne di giallo antico, e altri marmi, e presto si comincerà a scoprire tutto quel grande Edifizio.

Ella vede in questi marmi casualmente ritrovati, nominati i Duumviri Quinquennali di Ercolano, che fabbricarono il Teatro, e l' Orchestra, ed il nome dell' Architetto del medesimo Teatro, che rovinò al tempo di Tito in quella eruzione del Vesuvio, che fu grandissima, come dice Dione.

In questa settimana si è trovata una specie di Cornucopia, che fu già attaccata al muro, con figura in fine di testa d' Aquila. Questa è di bronzo stato indorato, e ha un buco nel collo. Io credo sia servita per sostenere qualche lampada. Di tutte queste cose Ella mi dica il suo sentimento, e mi saluti i Signori Socj Colombarj, ai quali porterò sempre una somma venerazione, e con tutto l' affetto, ed ossequio mi protesto.

NOTIZIA III.

Articolo di Lettera del mentovato Sig. Marchese, e Cavaliere Marcello Venuti, scritta al suddetto Autore.

Napoli 24. Marzo 1739.

1. A' *Portici sempre si va scoprendo maggiormente il profondissimo antico Teatro. Si sono cavati frammenti di Cavalli di bronzo indorati,*

ed una gran Statua di bronzo di Femmina, però ſolo colla metà della teſta. Non vi è dubbio, che la parola abbreviata ORCH *deveſi interpretare* ORCHESTRAM. *A i Portici era vicina la Città d' Ercolano, la quale fu Colonia Romana, come ho veduto da una Inſcrizione da me copiata, che ſta in Napoli; nè le lettere ſono dubbioſe, ma ſcolpite come ſe foſſero fatte adeſso; e ſono cubitali. Mi ſaluti i Signori Socj Colombarj, tra quali io mi ſtimerò ſommamente onorato, quando ſi degneranno darmi luogo tra loro &c.*

Altra del medeſimo in data de 13. Aprile 1739.

2. NOi *troviamo Statue di bronzo muliebri nell' antico Teatro di Ercolano; ma rotte nella teſta. Le nuove Inſcrizioni ſono troppo mutile; ma ſpero, ſi troverà il rimanente &c.*

NOTIZIA IV.

Lettera del Sig. Abate Ridolfino Venuti
al medeſimo Autore.

Roma 6. Giugno 1739.

NON *ſapendo, ſe codeſta illuſtre Società Colombaria ſia ſtata ragguagliata da mio Fratello delle nuove ſtupende Scoperte, che continuamente ſi van facendo a Napoli nella Real Villa di Portici, mi pregio traſmettere alla medeſima per mezzo di VS. il dettaglio, che me ne fa il detto mio Fratello.*

Diciotto gradini del Teatro da L. Annio Mammiano Ruſo fabbricato, coll' aſſiſtenza di P. Numi-

misso Architetto, si sono già scoperti, e oltre alle già descritte Statue, e ornati, negli scorsi giorni si sono trovati Cavalli rotti, con i frammenti di un Carro, le di cui rote sono intere, il tutto di metallo; e sembra, che posasse sopra la Porta del Teatro. Parimente alcune Statue di metallo grandi, tralle quali una, che è colossale, credesi di Tito Vespasiano, che dodici uomini non potevano muovere, anch' essa di metallo, e dentro ripiena di piombo. Sono anche state trovate altre Statue di Metallo piccole, di bellissimo lavoro: un Bassorilievo con Gente Barbara, che fugge, che pensò mio Fratello forse rappresentare Ebrei sconfitti da questo Imperadore, che fuggono: molti frammenti d' Inscrizioni, tralle quali le più conservate sono le seguenti:

IMP. T. VESPA....
CAESARI. AVG.
TRIB. P. COS. II...
M.....

Sotto una bellissima Statua di un Vecchio Togato leggesi la seguente Inscrizione:

M. NONIO. M. F. BALBO
PR. PRO. COS
D. D.

Dopo queste scoperte, appresso ad una muraglia si son trovate tre Colonne grandissime scannellate, fat-

fatte di ſtucco di bella maniera ; e tra gl' inter-colonnj due gran Lapidi di marmo , che contengono più di 400. nomi di Liberti . Il titolo è mancante : vi ſi vedono i nomi di due Tribù, cioè VENERIA, *e* CONCORDIA, *che paiono particolari di quella Colonia ; poi ſotto ſi vede in caratteri più grandi la parola* ADLEGERVNT : *ſotto la quale varj nomi di Perſone ingenue , e nobili , col nome di varie Tribù Romane ; onde ſi crede , che queſti ſiano i Decurioni della Colonia , o altri principali del Senato, che abbiano dati o onori, o privilegj a quel gran numero di Liberti . Se queſte noſtre oſſervazioni incontreranno l' approvazione ſua, e di codeſta dottiſſima Adunanza Colombaria, ci riputeremo molto felici ; mentre pregandola a portare intanto alla medeſima i miei più umili riſpetti , mi dico al ſolito .*

NOTIZIA V.

Articolo di Lettera del medeſimo Chiariſſimo Sig. Abate Ridolfino Venuti all' iſteſso Autore.

Roma 8. Agoſto 1739.

NON *voglio tralaſciare di traſmettere a codeſta Illuſtriſſima Società Colombaria per mezzo ſuo la Continuazione delle ſcoperte fatte a Napoli . Vicino al conſapato antico Teatro , trovato a Portici , ſi è novamente ſcoperta una ſtanza tutta dipinta a chiari ſcuri roſſi , e gialli . Vi ſi vedevano combattimenti di Fiere , certe Tigri attorno ad alcune Viti ; teſte di Fauni , e Meduſe , ed in mezzo Mercurio alato con un Putto in braccio ;*

ap-

appresso il quale sta una Donna sedente, che prende il detto Mercurio per la mano; dal che argomentasi esser Bacco condotto a balia. Credesi questa stanza un Colombario, o luogo, che non ha correlazione col Teatro, essendovisi trovati molti Vasi, chiamati Lacrimatorj, *Olle, e una bella Lucerna di metallo, e altra di terra. Si è data sopra le Pitture una vernice, che le conserverà, e che ha fatto lor metter fuori il colore, e si taglieranno, e se ne farà tanti bei Quadri per la Galleria del Re.*

A Baia si è trovato un bellissimo Sarcofago di marmo Greco, esprimente la morte di Meleagro, appresso al quale si è trovata l' annessa Inscrizione:

ACVTIO . BASILEO
QVI . VIXIT . ANN . XXII .
sic MENSIS VI DIEBVS XIII
CASSIVS THEON
FILIO BENE
MERENTI FECIT

A Gaeta si è trovato un gran Capitello di granito, poco meno grande di quello della Colonna Trajana, e una gran Fabbrica di grandissime pietre quadrate di marmo, in cui dicono vi fosse l' Inscrizione, la quale hanno guastato, e rovinato, con la speranza di trovare la gran Colonna; ma è stato fino ad ora in vano.

Nel vasto Teatro di Ercolano si è trovata una Statuetta di marmo rappresentante Venere, che è bellissima, nella positura della Venere de' Medici, ap-

appoggiata però a un termine di Priapo barbuto &c.

Un altra Inscrizione si è trovata a Baia, che dice:

D . M
IVLIAE AVIAE NATIONE
VERN . NVHERINE *sic*
VIX . ANN . XXXIII .
C . MODIVS VALENTINVS
MATRI DVLCISSIMAE
B . M . F .

Mi conservi la sua grazia, e portando i miei rispetti alla Società Colombaria, mi confermo.

NOTIZIA VI.

Articolo di Lettera dell' istesso Chiarissimo Sig. Abate Ridolfino Venuti al medes. suo Amico.

Roma 5. Settembre 1739.

MI rallegro del suo bell' acquisto del Termine, o Colonna Etrusca, la quale sta molto bene in sue mani. A' Portici si cavano bellissimi pezzi di Pitture con colori vivi, come dipinti adesso; e le ultime sono Paesi, e Prospettive di Case, e Architetture con Figure, con Sacrificj, Animali veri, e fantastici, e in specie bellissimi Pavoni. Cavarono una bellissima testa di marmo di Femmina, la più bella di tutte: parimente un Medaglione di marmo di mezzo braccio di diametro, con

con bassorilievo a dritto, e a rovescio. Da una parte vi è un ara col fuoco, e un Fauno sedente, che suona due flauti. Dall' altra vi è una figura muliebre, che tiene per i piedi un porco, e un Fauno lo tiene per la testa, che appoggia ad un ginocchio, e coll' altra mano lo scanna, e il sangue cola in un vaso, che sta in terra. Si vede l'anello, che teneva attaccato il medaglione, il quale certamente stava sospeso in qualche parte ove potevasi vedere da i due lati. Altro bel Mascherone di marmo, barbato, si è trovato, ed anche questo stava sospeso, per avere anch' esso l'anello di sopra.

Fra le lave eruttate dal Vesuvio, rompendosene una, vi si è trovata una Gioia, come Smeraldo trasparente, durissimo, tinto di macchie sanguigne, che portato alla Regina, ha ordinato intagliarvisi il Vesuvio, e dietro questa Inscrizione fatta dal Celebre Sig. Canonico Mazzocchi.

EX ANTIQVIS
VESEVI CONFLAGRATIONIBVS
CONCEPTVS
PATREM IGNIVOMVM
EXHIBEO

Quì i PP. Gesuiti in questi giorni hanno acquistato queste due Inscrizioni, che danno molto da dire:

PHOE-

PHOEBO . MARCIAE
MAXSIMI . AD . MARGARITA
IIIT . ARESCVSAE . VICARIAE
EIVS
IIIII MENVS CONLEGA

A . SVLPICIVS . FELIX
sic FE . REMIE . HEDONE
VXORI . SVE . D . S . V .
KARISSIME . VIXIT
AN . XXXV .
H . C . S .

Mi conservi la sua grazia, e quella della Società, e resto tutto suo al solito.

NOTIZIA VII.

Articolo di Lettera dell'istesso.

Roma 31. Novembre 1739.

Godo delle belle scoperte di Antichità Etrusche fatte a Volterra, che saranno un nuovo campo per la sua erudizione.

A Napoli ne' soliti Scavi si è trovata la più bella cosa del Mondo. Un muro dipinto con figure grandi al naturale; bellissimo, e vivissimo, più bello, che le Opere di Raffaello. Rappresenta Teseo

ſeo col Minotauro morto a i piedi, con fanciulli, e vergini intorno, che gli baciano le mani, e le ginocchia per ringraziamento. Teſeo è tutto nudo, con una clava ſottile in mano, e un panno roſso nella ſpalla. Ha un anello; e ſi vede il Laberinto belliſſimo. Queſto cavo è un Tempio di Ercole; perchè ſi è trovata la ſua ſtatua di bronzo con tutti gl' inſtrumenti de' Sacrifizj. Il più ſtrano è, che ſi è trovata una lapida quadrata con queſto verſo nel mezzo, che credo di caratteri Samniti, o più toſto Etruſchi, alla roveſcia, molto ben formati.

ᛗ V ⸮ ⸮ ⊦ Ǝ ϯ Π ϯ И Ǝ ᗡ Ǝ B

Può tutto queſto comunicare all' Accademia Colombaria, mentre deſideroſo de' ſuoi comandi mi dico.

L'iſteſſo ritrovamento ſi deſcrive nel Tomo I. delle Novelle Letterarie di Firenze al Num. 3. Col. 42. in data de' 15. Gennaio 1740. in tal guiſa comunicato da chi ſcrive.

NAPOLI.

1. I *Molti Scavamenti fatti alla Real Villa de i Portici, e i Monumenti inſigni ritrovati nell' antico Teatro, come Statue di metallo, e di marmo, hanno fatto riſolvere Sua Maeſtà il Re delle due Sicilie, a far diſegnar tutto con ſomma diligenza, per darſi poi alla luce colle ſtampe; tanto più, che ultimamente nello Scavo fu trovato un muro tutto dipinto da eccellente Maeſtro antico, tutto ſtoriato di figure grandi al naturale, con colori belliſsimi, e così vivi, che non ſi può ſenza ſtupore riguardare un opera così inſigne, e perfetta.*

ta.

ta. Le Pitture rappresentano Teseo col Minotauro morto a i piedi, con fanciulli, e vergini intorno, che gli baciano le mani, e le ginocchia per ringraziamento. Teseo è tutto nudo, con una clava sottile in mano; dalla spalla di esso graziosamente gli pende un panno rosso; ha in dito un anello, e vi è effigiato il Laberinto, che è bellissimo. Si crede, che nel luogo dove è seguito tal scavamento sia stato un famoso Tempio dedicato a Ercole; perchè ivi parimente è stata trovata una statua di bronzo del medesimo Nume, con tutti gl' instrumeati soliti adoperarsi dagli Antichi ne i sacrifizj. Il più curioso, e degno dell' osservazione de i Letterati si è, che ivi è stata trovata una lapida quadrata, con questo verso nel mezzo di caratteri molto ben conservati, i quali da alcuni son creduti Etruschi, da altri Samnitici:

ꟽ V ⸮ ⸮ ⊦ Ǝ ✝ Π ✝ И Ǝ ꓷ Ǝ B

Si spera in altro Scavo da farsi, che si ritroveranno altri Monumenti degni di essere in appresso notati.

Si mostra con riprodurre tali Notizie, essere stati i Fiorentini i primi a dare avviso a i Letterati di queste insigni scoperte, le quali furono allora assai gradite, e in progresso di tempo sono andate notabilmente crescendo.

NO-

NOTIZIA VIII.

Altro Articolo di Lettera del medesimo.

Roma 13. Febbraio 1740.

LA lunga Inscrizione Etrusca trovata a' Portici sarebbe cosa molto notabile per la sua Opera; e bisognerebbe, che mio Fratello glie ne mandasse un' esatta copia, conforme gli ho scritto, con le misure, e altre circostanze necessarie.

Anche in questi giorni si sono ivi cavate a' Portici bellissime Pitture, con molte figure grandi al naturale, che paiono dipinte adesso. Vi è una Donna sedente, che tiene in mano un bastone nodoso del color del ferro, coronata d' erbe, e fiori: e dalla parte sinistra vi è un gran canestro d' uva, e frutti, e meli granati. Dietro vi è un bel Faunetto, che suona la fistola di sette canne. In faccia, voltato verso la detta Donna, vi è un Uomo nudo con barba corta nera, coll' arco, e carcasso pieno di frecce, e la clava. Dietro a quello vi è altra Donna coronata di spighe, che pare parli colla prima. Sotto questa prima Donna, cioè a i suoi piedi, vi è una damma, o sia cerva, che allatta un fanciullo. Nel mezzo di questa Pittura, vicino all' Uomo, vi è un Aquila, e all' istessa linea un Leone vivo, e pacifico. Da noi si crede, che questa Pittura rappresenti Telefo figlio d' Ercole allattato dalla Cerva. Tutte queste cose si fanno dal Re intagliare &c.

Quest' istessa Notizia si trova descritta nel Tomo Primo delle Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l' Anno 1740. al Num. 9. Col. 138. comunicata da chi scrive; onde si stima bene riferire qui tutto l' Articolo.

NO-

NOTIZIA IX.

Dal Tomo Primo delle Novelle Letterarie di Firenze al Num. 9. in data de' 26. Febbraio 1740. Col. 138. e 139. comunicata da chi ſcrive.

ALtra inſigne ſcoperta di Monumenti antichi con ſommo piacere del Re è in queſti giorni ſeguita alla Real Villa di Portici. Sono ſtate trovate Pitture di una grande antichità, belliſſime al maggior ſegno. Rappreſentano queſte molte figure grandi al naturale, con iſquiſito guſto condotte; e quel che ha recato più maraviglia, ſi è, ad onta di tanti ſecoli, e dell' ingiurie del tempo, l'averle ritrovate intatte, e di un colorito sì bello, e sì vago, che paiono di pochi giorni dipinte. Si vede da un lato una Donna ſedente, la quale tiene in mano un baſtone nodoſo, tinto del colore del ferro, ed è inghirlandata di erbe, e di fiori. Preſſo di eſſa, dalla parte ſiniſtra, vi è eſpreſſo un gran caneſtro, ricolmo di uve, frutta, e melagrane. Dietro ad eſſa ſta un bel Faunetto, che ſuona la fiſtula, compoſta di ſette canne. In faccia ſta voltato verſo quella Donna ſedente, un Uomo nudo, con barba corta nera, ed ha l'arco, e 'l carcaſſo pieno di frecce, e la clava, e ſembra eſſer Ercole. Dietro a queſto ſi oſſerva un altra Donna coronata di ſpighe, ed è effigiata in tale attitudine, che moſtra di parlare coll' altra Donna figurata in primo luogo; intorno a i piedi della quale ſi vede una cerva, che allatta un fanciullo. Nel mezzo di queſta pittura vicino all' Uomo, è eſpreſſa un Aquila, ed all' iſteſſa linea un Leone aſſai vivo, ma in atto pacifico. Gli Eruditi credono, che in queſta Pittura

ro totanto illustre, si rappresenti Telefo, figliuolo di Ercole, allattato dalla cerva; e vien creduto, che la Donna, la quale ha intorno a se la cerva allattante il fanciullo Telefo, sia Auge figliuola di Aleo, la quale espose il suo parto nel monte Partenio, secondo ciò, che raccontano Igino, e Apollodoro. Questa, ed altre maravigliose Anticbità, ritrovate presso alla Real Villa di Portici, si fanno attualmente intagliare dal Re, da cui son riguardate con singolar piacere, e provida cura; avendo ordinato, che vengano colle stampe pubblicate, perchè servano di lustro, e di aiuto agli studj di Antichità, tanto meritamente apprezzati in questa età, felice per tanto illustri, e sì frequenti scoperte.

NOTIZIA X.

Articolo di Lettera del Sig. Conte D. Matteo Egizio, Bibliotecario di Sua Maestà &c. all' Autore di questo Opuscolo.

Napoli 27. Febbraio 1742.

1. *Nella Real Villa di Portici si continua il cavamento con felicità. Statue di bronzo di grandezza naturale, che si van ristorando alla meglio. E' già ristorato un Tiberio di ottimo Artefice di 11. palmi di altura. Egli è nudo, eccetto il fesso, e un poco del fianco. Colla destra si appoggia a un asta. Stà colla finistra appoggiata al fianco, dal quale pende il parazonio. Statue di marmo molte, e buone. Spero nella vicina Villeggiatura di S. M. poter mettere insieme varj frammenti d' Iscrizioni. Non sarà difficile il combinarli, quando si trovino tutti; ma in carattere Etrusco finora non*

ci ho veduto nulla. Io la renderò avvisata di tutto ciò, che si scoprirà degno della sua riflessione.

Altro Articolo di Lettera del medesimo Chiarissimo Sig. Conte D. Matteo Egizio, in data de' 2. Luglio 1743. all' istesso.

2. *FRA le Iscrizioni trovate in Portici, ne rinvenni la settimana passata una Etrusca. La copiai per comunicargliela, siccome fo. Ella è scolpita in pietra bigia, come quella di lavagna, di lunghezza circa 3. piedi Romani, e larga poco più di due, secondo mi parve, non avendo avuto alla mano alcuno instrumento da misurare. Regna in tutto il suo parametro una cornice alta circa due dita, aperta in un canto, come se fosse stata una Mensa sacra collo scolatoio. Una brieve riga è scolpita nel mezzo di bellissimo carattere quadrato in questa guisa:*

𐌌 𐌖 𐌔 𐌔 𐌇 𐌄 𐌕 𐌐 𐌕 𐌍 𐌄 𐌒 𐌄 𐌈

Ma nella cornice laterale, scolpita nella grossezza della pietra, vi sono più parole, compresavi quella Terentana *o* Herentana, *che è nel mezzo. Mi si rinnova il dubbio fatto dal Sig. Canonico Mazzocchi nella sua Dissertazione de' Tirreni* (1), *se la lettera* 𐌒 *sia diversa dalla* Π, *essendovi tutte due. Egli è anche notabile il carattere* 𐌇, *che leggendosi da destra a sinistra sarebbe uno spirito tenue: onde si vede, che nella lingua Etrusca ebber parte la Pelasga, e la Ionica, nascenti dalla Fenicia.*

Ho fatto delle Giunte notabilissime all'Opera mia (2), *e la credo già cresciuta di un buon terzo, e forse passerà il doppio, per quanto io preveggo. Qual-*

che-

(1) Vedasi nel Tomo III. Saggi di Dissertazioni degli Accademici Etruschi di Cortona Dissert. I.

(2) In S. C. de Bacchanalibus.

chedunò dirà, che sono tutte digressioni; ma non pajono a me digressioni quelle, che rischiarano tutte le idee della cosa, di cui si tratta. Se io trovassi costì Stampatore, che sotto la sua correzione volesse intraprenderne la ristampa a sue spese, corredandola di figure, che stimerebbe a proposito o Lei, o il Sig. Barone de Stosch, tolte da Gemme antiche, manderei a suo tempo l'originale, contentandomi di un moderato numero di copie per me. Perdoni la noia, e supplicandola di molti suoi comandamenti, le bacio divotamente la mano.

N O T I Z I A XI.

Articolo di Lettera scritta da un Letterat.. Napolitano all'Autore scrivente.

Napoli 6. Dicembre 1746.

HO *tardato a rispondere alla pregiatissima sua del passato Ottobre, perchè non ho avuto fin oggi emendata l'Inscrizione sull'onore del Bisellìato, che ho speranza d'avere. Ad ogni modo avendo avuta copia d'un Inscrizione di fresco quì trovata, ho stimato farle cosa gratissima, con accluderle di essa copia esatta. Di più altra Iscrizione le mando, trovata nelle Cave, che si fanno nella vicina Real Villa di Porcici, al bellissimo, e famosissimo Cavallo di marmo col suo Cavaliere, che è un opra mirabile, essendo il Cavallo, ed il Cavaliere di un sol pezzo di marmo, di grandezza al naturale; le lettere però dell'Inscrizione non sono di molta esattezza. Fatto tirar sù, e già stato situato. Ho fatto impegno per aver di esso un disegno in acquerello colle misure, che avendolo, le sarà da me spedito.*

Nelle dette Cave si son trovate cose di eccessiva maraviglia. In lingua Spagnuola ho visto un grosso Volume MS. di quanto in esse Cave si è trovato. Sento ritrovate altre bellissime, e fresche Dipinture in muro, con figure di grandezza all' umana simigliante, belle a tal segno, che simili altrove mai siansi viste.

Ho avuta promessa di due bellissime Inscrizioni Greche, quì in Napoli trovate di fresco. Contengono queste la dedicazione delle due Statue di Castore, e Polluce, delle quali si hanno quì li Busti interi, privi degli estremi, nell' Atrio della Chiesa di San Paolo Maggiore. In esse sento farsi menzione di alcuni Giuochi soliti quì praticarsi nell'antico Ginnasio Napolitano, de' quali neppure fece menzione il dotto Lasena. Dico ciò per relazione d' altri &c. L' Inscrizione dice così:

M. NONIO. M. F.
BALBO
PR. PRO - COS
HERCVLANENSES

NOTIZIA XII.

Articolo di Lettera scritta di Napoli da un' Letterato all' Autore di questo Opuscolo.

Napoli 27. Novembre 1747.

IN *quanto alle Dipinture della Villa Reale di Portici (ove si cavano pezzi d' Antichità stupende d' ogni genere, di modo che il nostro Re si è fab-*

fabbricato un Museo in quattro anni, che altri Monarchi nel progresso di secoli non avranno il simile) non ho avuto il comodo, ed agio per vederle sin adesso. Tutto si tiene serrato, e con mille cautele. Ho stabilito in breve colà portarmi con amici, e intendere, vedere, ed osservare per quanto mai potrò, quanto esce fuori da quella inesausta miniera. Non mi è riuscito mai di avere uno sbozzo della famosa Statua Equestre tutta di un pezzo di marmo quanto al naturale intera, posta in onore di Marco Nonio Balbo, che sta eretta al pubblico nell' Atrio del Palazzo Reale da due anni in quà &c. Se troverò cosa da riferirsi, subito l' avviserò; perchè per disegni ci è proibito farne anche delle cose esposte al pubblico. Se ella leggesse la Relazione fatta da me di ciò, che ho veduto, e saputo da persone sicure, e di fede degne, si stupirebbe; e pure è una piccola porzione quello, che ho potuto sapere, e dirle, &c.

NOTIZIA XIII.

Articolo di Lettera scritta da un Letterato allo scrivente dopo il suo ritorno di Napoli.

Roma 30. Dicembre 1747.

GRan belle cose ho vedute a Napoli cavate di sotto terra. Il Re ne fa tutta la stima, e tutto il conto, che elle meritano. Quello, che le posso dire di aver veduto, sono da cento Quadri di Pitture antiche, tagliate molto bene dalle muraglie, e per ora incassati rozzamente in cassette di legno. Questi contengono Animali, Uccelli di varie sorti, Frutti, Fiori, e Grottesche; altri rap-

presentano Architetture piuttosto grandi e Tirate di Prospettiva all'ultima perfezione; il che si dubitava, se sapessero fare gli antichi, come ella sà. L'Architetture sono del gusto del Portico della Rotonda, e de' più perfetti Edifizj. Altri sono di figure grandi, e piccole, e tre specialmente sono maravigliosi, in cui le figure sono poco meno del naturale. Uno di questi rappresenta Chirone, che insegna sonare la lira ad Achille. Egli è disegnato sulla maniera della Lotta di codesta famosa Galleria, e l'Achille sul fare della Venerina: l'artifizio, e il disegno è ammirabile: e nel torso del Chirone l'Artefice è andato a cercare il più difficile dell'Arte, e n' è riuscito bene a maraviglia. I colori di tutti questi Quadri sono vivissimi, e freschi; e le Figure grandi son tinte di una forza, che io ne disgrado Tiziano.

Ho veduto sei Statue di bronzo quasi il doppio del naturale: cinque sono Togate, e una nuda; ma acciaccata malamente. Moltissimi sono i rottami di Statue di marmo; ma particolarmente due sono superbe, alle quali manca solo la testa. Sono nude dalla cintura in su: e una credo, che sia un Giove, il cui torso, e panneggiamento è un prodigio dell'Arte. Hanno trovate molte Inscrizioni, Medaglie, e Gioie intagliate, varj strumenti, ed arnesi; ma questi sono misterj più nascosi, che quelli della Dea Eleusina; onde non ho potuto veder niente.

Scesi in una Cava sotterranea, profonda da 15. braccia, e forse più, dove vidi un Teatro mezzo sotterrato, e mezzo scoperto. I gradini da sedere son tutti di marmo alti, e larghi, e ad ogni tante braccia vi sono certe scalette di scalini più bassi; sicchè due fanno uno di quelli da sedere, e que-

e queste scale portano alla cima del Teatro, e ai Vomitorj.

La più speciale Antichità, è una Statua Equestre di marmo; che il Re molto propriamente ha fatto collocare sotto un Loggiato coperto nella Villa di Portici, attorniata di un recinto di ferro ben lavorato, e molto chiuso. Ella è alta quanto un uomo grande, compreso il Cavallo, e il Cavaliere; sicchè ella è minore del naturale; ma è lavorata in guisa, che è un vero miracolo dell' Arte. La testa del Cavallo è uno stupore, e piega le orecchie con una naturalezza graziosissima, nella guisa che fanno i cavalli quando hanno qualche poco di paura. Il Cavaliere ha sopra la spalla sinistra un pezzo di paludamento, che fa bellissime pieghe, non come i soliti panni antichi, che sono cenciosi, e triti, come se fossero panni molli; ma è piegato sul gusto del panneggiare di Guido, e del Lanfranco. Questa Statua è posta sopra la medesima base, che fu trovata, nella quale è questa Iscrizione.

M. NONIO. M. F. BALBO
PR. PROC
HERCVLANENSES P.

Alcuni eruditi sono impicciati in quelle due lettere PR. *perchè par loro, che dopo il* P *vi sia un punto; del che non son certo. In somma dicono, che nessuno l' ha saputa interpetrare; e scrittone per tutto, sono rimasi colla medesima difficultà. Io crederei, che volesse dire* Provinciae Procuratori. *&c.*

NO-

NOTIZIA XIV.

Articolo di Lettera scritta da un Letterato Napolitano a chi scrive.

Napoli 2. Genn. 1748.

VOlesse Dio, che io le potessi mandare qualche disegno di queste più insigni Pitture! Resta attonito ognun che vede il Teseo, Pittura poco fa trovata in Erculano, lunga palmi 9. ed alta a proporzione. Si vede questo Eroe, che ha già ucciso il Minotauro in aria di Vincitore, col brando in destra, che porge gentilmente la sinistra a gran gente d' ogni età a baciarla: e sopra vi si vede Minerva, che ha assistito alla grande impresa. Il Minotauro è tutto cavallo, avente solo la testa di toro: forse è nuova la maniera di esprimer tal mostro. In Omero tre volte si nomina Teseo; due volte nell' Odissea Λ. *e una sola nell' Iliade* A. *si nomina Creta, Arianna; ma non il Minotauro: non so se a tempo d' Omero era conosciuta questa Favola: è probabile, che nò. Di Esiodo nello Scudo non bisogna curarsi; perchè questo Poemazio è dubbio di chi sia; oltrechè ove nominasi Teseo, quel verso è rubato dall' Iliade* A, *come ognuno sa. Mi lusingo, che potrebbe questa Pittura confarsi al suo Sistema; perchè, trovare le Favole in Pittura, ed in Bassirilievi con quella nativa simplicità Omerica, e senza le caricature de' secoli posteriori, e de' Dramatici, è impossibile: e per volere aggiugnere al buono, chi non sa, che si guasta, e si deturpa?*

Vi sono non poche Favole, e Dei dipinti; come un Mer-

Mercurio, che ſuona uno ſtrumento da fiato, di eccellentiſſima maniera. Sento da buon canale, cioè da Perſonaggi della Corte, che adeſſo ſi ſia rinvenuta altra bella Galleria di Pitture, e che ſi ſtanno ora tagliando i pezzi delle muraglie, per tirargli fuora del Cavamento; m' ingegnerò di ſapere, che contengono, e che rappreſentano.

Son pochi giorni, che ſi ſono trovati parecchi Vaſi di vetro ordinario, e di figura non molto grazioſa, ripieni di materia nera, denſa; che molti han detto eſſer pece; ma chi ſa, che non ſia qualche ſorta di balſamo! Biſogna eſaminarli, e farne prove, ed oſſervazioni: nè par credibile, che gli Ercolaneſi conſervaſſero ne' vetri la pece. Staremo a vedere quel che ne ſentirà Monſignor Bajardi, il quale ora ſta a diſteſa ſcrivendo ſopra queſte memorabili Antichità degli Ercolaneſi &c.

NOTIZIA XV.

Articolo di Lettera ſcritta da un Letterato Napolitano, andato a poſta a vedere le Antichità di Ercolano, ſcritto all' Autore di queſto Opuſcolo.

Napoli 12. Marzo 1748.

DOmenica fui ad Ercolano, e calai nel famoſo antico Teatro, ed oſſervai tutto con diſtinzione. Oſſervai minutamente tutte le Dipinture maraviglioſe, e viddi eſſervi, oltre il Teſeo col Minotauro, un Quadro prezioſo, di guſto inarrivabile, eſprimente Chirone, che al fanciullo Achille inſegna ſonare la lira, e i perſonaggi ſono quanto al naturale interi, ed il fanciullo è ſi ben di-

pin-

pinto, che risalta dal muro, e 'l muro è curvo, siccome era la conca o portici del Teatro. Già è stato disegnato, e intagliato in rame; ma chi mai può agguagliare l' originale? Oh Dio, che bella positura d' Achille, che gusto, che disposizione mirabile delle figure!

Vi è Giove nodrito dalla Capra in altro Quadro, con assai altre belle figure, come una Pomona, e Bacco, ed altri Dei, grandi anch' essi quanto al naturale.

In altro Quadro vedesi Giove vecchio sedente, che ha partorito Bacco: cosa curiosa, e piena di maraviglia.

In altro Quadro vi è Ercole bambino, che strozza i serpenti, con altri Dei con esso.

Bellissima è un altra Pittura rappresentante Paride Pastorello, che giudica della bellezza delle tre Dee. Ma e chi può descrivere a posta il numero senza numero de' Quadri, che sono in quattro Stanzoni ornati da capo a fondo di Pitture oltremodo eccellenti? Che vi sembra Amico? Vi è Monarca, che abbia tesoro simile?

Quivi io ammirai tutta la Natura *dipinta: frutte d' ogni sorte; uccelli; la forma del pane antico; le ricotte colle fiscelle; le sedie, i carri, le maschere, le scene, la maniera di fare i Giudizzj pubblici, gli abiti di ogni sorte, e i loro veri colori, e tutti i colori usati dagli antichi Pittori. Ivi Baccanti, balli, feste, sacrifizj, vasellami di una mirabile invenzione, dipinti &c.*

Ma quello, che mi rapì fuor di me stesso, fu l' Architettura, tutta tutta diversa dalla Greca, e dalla Latina, così ne' Casamenti, come (quel che è più ammirabile) negli ordini Architettonici, ne' capitelli, basi, e piedistalli. Le colonne arriva-

no

no a formontare il numero di feſſanta, in 70. moduli; e comecchè vi è una Stanza piena di Edificj dipinti belli aſſai, e capricciofi, non potei rinvenire Colonna, o Capitello, o Piediſtallo giuſta le regole, aſſai diverſe eſſendo dalle Pitture Etruſche Architettoniche; e lo ſtupore crebbe, perchè il Teatro, e le Colonne, e i Capitelli di eſſe ſono ben regolati ſecondo le miſure di Vitruvio, del Vignola, del Serlio, e d' altri. Ma perchè poi non corriſponde la Pittura alla Scultura? Voi, che ſiete sì perito, potrete rinvenirne la cagione.

Queſti Quadri di Architettura ſono maraviglioſi per la varietà degli Ediſizj: i tetti ſono come queſti Napolitani, un poco però più grazioſi. Reſtai anche pieno di ſdegno, che non ſi è trovato Quadro rappreſentante qualche Marina, per vedere le figure de' Navigli. Parmi molto, che una Città marittima, non dipingeſſe niuna proſpettiva di mare &c.

Sappia il Signor Propoſto mio ſtimatiſſimo, che io ho ricopiato circa 13. Iſcrizioni Latine, tutte trovate nel Teatro, e dall' averle ben oſſervate, e dallo ſpiar che feci, ho fatto un nuovo ſiſtema per conciliare gli Autori antichi, che parlano di queſti luoghi, per far conoſcere gli ſbagli preſi dai moderni Scrittori, poco culti, per non rifletter bene ſu gli originali; e le oſſervazioni da me fatte ſono ſtate applaudite da miei Amici dotti, e cari.

Per fare ſtordire chi ſi ſia, biſogna, che io le faccia ſapere, che ho tenute in mano per poco di ora ſette Lettere Romane trovate nel Teatro. Ella indovini quanto alte? Due palmi Napolitani, che ſono circa due, e mezzo Romani, e la X è quaſi tre palmi Romani, e la lettera I ancora; perchè

ſi

si formava più lunga, e circa 20. Lettere di grandezza di un palmo nostro; e quel che accresce la maraviglia, son tutte di bronzo. Che le ne sembra? Bisogna poi osservare, che son sì ben tirate, e contornate, che quelle dell' Arco di Tito, e quelle della Colonna Traiana non son paragonabili con queste, che sono perfettissime. Vi ho fatto tutte le mie riflessioni; perchè le M *non hanno capitelli, e la* E *tiene le linee orizzontali tutte a tre eguali, e non entra un poco più indentro la mezzana, come fanno i nostri Stampatori; in somma abbiamo originale, e di questa antichità, l' Alfabeto Latino in Napoli, perchè di bronzo, e perchè formato sì esattamente in tempi di sì buon gusto. Ella consideri da questa grandezza di elementi, che magnifiche opere dovevano esser queste.*

Non posso, o Amico, raccontare tutto il resto che osservai, perchè una giornata intera si girò sempre, e bisognerebbe spendervi delle giornate non poche.

Tra le cose portentose da me vedute, sono due Statue Colossali di quattordici palmi l' una di marmo, che ora si stanno rimettendosi, un Marte, ed una Pallade. Misurai la pianta del piede di Marte, e la trovai palmi due, e dita quattro lunga: badisi, che io intendo sempre le misure Napolitane. Non so se in Roma vi siano quasi interi sì fatti Giganti. Tutto ciò, che le ho notiziato, non è favola; ma ho veduti tutti questi sorprendenti, ed insigni antichi Monumenti con gli occhi miei.

NO-

NOTIZIA XVI.

Squarcio di Lettera del P. Don Paolo Maria Pacciaudi Ch. Regolare Teatino, al Nobilissimo Sig. Abate Pio Enea Marchese degli Obizzi sopra la Città d' Eraclea, o Ercolano.

Tratto dalla Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici Tomo XXXVIII. al num. VIII. pag. 349. in 12. Stampata in Venezia nel 1748. appresso Simone Occhi.

CRedo, *che la curiosità espressami colle sole due voci* Scoperta d' Eraclea, *riguardi l' antica Città Ercolana, detta* Herculanium, *o* Herculaneum, *situata a piè del Vesuvio, al lido del Cratere di Napoli, che ha somministrato a questo Sovrano Monumenti tali, onde formare la più scelta, e rara Galleria. Altro io non saprei intendere dalla di lei proposta, alla quale credo di poter soddisfare in alcun modo, giacchè sono ormai otto anni, che abbandonate le severe discipline di Filosofia, e Matematica, mi son gettato nel misterioso Lario dell' Antichità, come credo avrà riconosciuto anche da qualche opericciuola mia, che ho pubblicata.*

Fa ora il sesto anno, da che da S. Maestà fu ordinato lo Scavo dell' Ercolano Città, che non si sa, se per tremoto, o per una delle maravigliose, e anche a nostri dì vedute alluvioni ignee del Vesuvio, è rimasta sepolta fra le stesse sue rovine. Settanta, e più palmi Romani di sotto al suolo, su cui presentemente si passa, si sono scoperti gli avanzi suoi. Si riconoscono Edifizj pubblici di struttura maravigliosa, e di molta ampiezza; però a riserva di

un solo Tempietto, ov' era una Statua di Giove d' oro con quantità di Voti, ed un Teatro, che è conservatissimo: tutti gli altri Edificj sono diruti, e rovinati. In ogni cosa vi domina un gusto Greco, ed una Architettura molto regolare: il che mi fa giudicare essere lavori posteriori agli Etrusci, che l' abitarono, come si rileva da una Medaglia colla leggenda Etrusca disegnata, e pubblicata dal Sig. Gori. (1) *E' grandissimo il numero delle Statue ivi trovate, ed il Teatrino, i Giardini, le Sale del vicino Real Palazzo di Portici già ne sono ornatissime. Nello Scavo lavorano Guastatori di Francia. Fra le Statue sono singolari sei Consolari simili, una Venere Anadiomene, un Satiro: e un gruppo di Maschere Sceniche; ma sopra tutte la Statua Equestre di* M. Nonio *Voro* Proconsole *in tutta la Provincia, che credo si estendesse dall' Ercolano al Promontorio di Minerva, oggi* Massa Labrense. *Questa gran miniera poi ha somministrato al Re di Napoli ciò, che niun altro Sovrano certamente possiede, cioè otto Statue di bronzo* Colossesche, *rappresentanti Persone della Casa, e Famiglia degli Augusti, le quali sono state ristaurate da uno Statuario.*

Quello, che chiamerà quà ogni curioso Viaggiatore, sono le bellissime Pitture trovate su i muri dell' Ercolano, segate, e ripòste in tante Casse: oltre al numero dei pezzi, che sono 53. e sono di tal conservazione, che paiono fatti di pochi anni. Da queste abbiamo imparato, che gli Antichi ebbero qualche cognizione della Prospettiva, e della projezione dell' ombre, *cosa ignota fin' ora. Il disegno è sempre esatto, ed ora è Greco, ora Roma-*

(1) Vedasi di sopra riferita al §. v pag. 11.

mano. Vi è un Sacrifizio Egizio, che non ha prezzo; niuna cosa però è Etrusca.

Gli utensili, e i mobili di Casa sono infiniti, e tutti belli: Tripodi, Patere, Vrceoli, Caldaje, Campane, Candelabri, Sedie Curuli &c. Non parlo dell' Are, de' Cippi, delle Medaglie, e delle Iscrizioni, perchè non finirei. Fra queste son considerabili due Plebisciti *però franti, e smezzati; un Decreto del Ginnasiarca su i giuochi Atletici. Chi si applicherà all' illustrazione di tutto ciò, avrà molto che fare, se vorrà supplire le lacune. Vi sono pure due* oneste Missioni *molto ben conservate. Vltimamente si è trovato un* Forno *con entro un Vaso di metallo, pieno di grano abbruciato, e una* pagnotta *abbronzita, e indurita. Questa fa inclinare a credere, che Ercolano sia stato consunto* vi ignis, *come dice Plinio, più tosto, che per tremoto.*

Chi prende piacere nello studio delle cose naturali, avrebbe di che divertirsi. Sotto le rovine si è scoperto il Fiume, che intersecava la Città, e che mette foce in mare, molti palmi sotto il lido presente. A Monsignor Bajardi Parmigiano, quà chiamato con la pensione di cinquemila Scudi, toccherà a far conoscere al Mondo il suo gran sapere nella dichiarazione, che promette di tutto questo, che ho detto, e di quel di più, che per fretta ho dovuto omettere. Scusi il vocabolo di fretta, perchè fra due ore parto.

NO-

NOTIZIA XVII.

Paragrafo IV. tratto da un Libretto stampato in Venezia nel 1747. appresso Pietro Bassaglia, intitolato: *Notizie curiose intorno allo Scoprimento della Città d' Ercolano vicino a Napoli*; in 8. di pagine 29. Queste Notizie son tratte da varie Lettere scritte da Persone Erudite di Napoli a Letterati amici, da' quali n'erano stati richiesti.

Dopo lunghissimo spazio di oltre mille, e sei cento anni, dacchè l' antica Città d' Ercolano (*Lat.* Herculaneum, o Herculanium, *posta non lungi dalle radici del Vesuvio, e in quella parte del Lido di Napoli, denominata il* Cratere) *fu dalle fiamme di esso Monte a' tempi dell' Imperador Tito insieme con quella di* Pompei *oppressa, e fra altissime ceneri sepolta; finalmente sotto il felicissimo Regno di* CARLO II. *di Borbone, Re delle due Sicilie, incomincia di nuovo con disusato caso a comparire alla luce.*

Corre già il sesto anno, da che Sua Maestà con pensiero degno della grandezza dell' animo suo, comandò, che s' incominciasse a scavare, coll' occasione della magnifica, e deliziosa fabbrica della sua Real Villa di Portici, *il cui Palagio col Teatro, e gli adjacenti Giardini sono già doviziosamente adorni d' infinita copia di Statue, e di altri antichi Monumenti indi tratti. Settanta e più palmi Romani di sotto al suolo, sonosi scoperti i preziosi avanzi di codesta ugualmente infelice un tempo, quanto ora famosa Città; e non ha molto, si scoprì ancora il Fiume, che dividendola, le pas-*

passava per mezzo, e che ora mette foce in mare, molti palmi sotto il lido presente.

Non è maraviglia, se non si trovano ancora in piedi molti de' suoi Edifizj; poichè quantunque sepolta piuttosto dalle ceneri uscite del Vesuvio, che bruciata dal vivo fuoco; tuttavia (siccome scorgesi da Plinio, (1) *e da* Dione) *dee supporsi scossa gagliardamente, e forse in gran parte atterrata dal tremoto, che allora sentir si fece a* Stabie, *a* Retina, *e fino a* Miseno; *luoghi da quel Monte, alquanto più di essa, lontani e rimoti.*

Alcune però delle sue Fabbriche si veggono ancora intere, e fra queste un vaghissimo Tempietto, ove era una Statua di Giove *di finissimo oro, con gran copia di* Tabelle votive; *e un Teatro conservatissimo, e di nobile Architettura. Gli altri Edifizj in vero sono in gran parte guasti, e non pochi del tutto rovinati. In alcuni il gusto dell' Architettura par Greco, in altri Romano; Etrusco in niuno: quantunque quei luoghi fossero già negli antichissimi tempi stati abitati dagli Etruschi, o antichi Toscani, come pare, che abbia a credersi per una medaglia pubblicata dal Celebre* Signor Anton-Francesco Gori, *versato in ogni genere di antica e moderna Erudizione.* (2)

Fra la copia delle Statue sono degne di particolare osservazione le sei Consolari di somigliante lavoro, e forma; una Venere Anadiomene, *o Marina, un Satiro, e un bel gruppo di* Maschere Sceniche. *Ma sopra ogn' altra poi, la Statua Equestre di* M. Nonio Balbo, *Proconsolo di tutta la Provincia; che per quanto si può congetturare, stendevasi da* Ercolano *fino al Promontorio di Mi-*

C *neru*

(1) Plin. Lib. IV. Ep. XVI. e XX. Dion. Epit. Sifil. in Tito.
(2) E' riportata qui sopra al §. V. pag. 11.

nerva, *ora* Massa Labrense. *Oltre a questa veggonsi otto Statue di bronzo colossali rappresentanti Persone della Famiglia degli Augusti, le quali sono state fatte restaurare da moderno Artefice; e queste recano tal pregio alla Raccolta de' Monumenti antichi posseduti da Sua Maestà, che certamente niun' altra può in questo paragonarsele.*

Ma alle sole Fabbriche, e Statue non si ristringe questo felice scoprimento; poichè dalle bellissime Dipinture, tratte dallo stesso fonte, ne viene accresciuto a dismisura il vantaggio. Furono queste cavate da certe Volte di un lungo Portico, o Atrio, e diligentemente segate, e svelte dalle rimanenti muraglie, e furono poi racchiuse in casse di legno. Cinquantatre sono i pezzi, e tutti tanto freschi, e conservati, che paiono dipinti da pochi anni. Sono di squisitissimo disegno; altri lo credono Greco, ed altri Romano; ed altri in fine composto di ambidue. Ammirasi fra questi la rappresentazione di un Sagrifizio Egizio, che si tiene per lavoro eccellentissimo, e senza prezzo. E' cosa degna di particolare osservazione, che da queste Dipinture si scorge aver avuto gli Antichi non lieve cognizione della Prospettiva, e della projezione dell' ombre; di che fino ad ora si fa grave quistione fra gli Eruditi.

Infiniti sono gli utensili, e arredi domestici, e tutti singolari: Tripodi, Patere, Vrcei, Caldaje, Campane, Candelieri, e Sedie Curuli *in gran copia;* Are, Cippi, Medaglie, e Iscrizioni *senza fine. Fra queste ultime si meritano particolare osservazione due* Plebisciti, *guasti però, e smezzati; e un* Decreto *del* Ginnasiarcha de' Giuochi Atletici. *Si veggono ancora due* Oneste Missioni *molto ben conservate.*

S' è

S' è ritrovato, non ha molto un Forno con entro un Vaso di metallo, ripieno di grano abbruciato, e una pagnotta abbronzita.

NOTIZIA XVIII.

Articolo di Lettera scritta da un Letterato Napolitano all' Autore di questa Raccolta.

Napoli 5. Aprile 1748.

IN *quanto a Resina, in Latino* Retina, *dove si fanno questi Scavamenti, è un Villaggio adesso famoso per gli Casini di questi Magnati, vicinissimo ad Ercolano, oggi detto* Torre del Greco. *Il Cluverio, che osservò esattamente tutti questi luoghi, e gli misurò a palmo a palmo, e più accuratamente di tutti ne scrisse, nella sua Italia antica Lib.* IV. *Cap.* III. *corregge la Tavola Itineraria* (1), *che ha il numero* XI. *quasi che da Napoli ad Ercolano vi corrano undici miglia; quando realmente, e veramente ne corrono sole sei: e dice, che da Napoli al luogo detto ora* S. Giovanni di Tedaccio *vi corrono due miglia, di quì poi fino a* Resina *Villaggio, tre sole piccole miglia, e da* Resina *fino ad Ercolano, detto* Torre del Greco, *un ben lungo miglio. E' vero, che gli Espositori di Plinio Secondo, dove parla di Retina nel Lib.* VI. *Pistola* XVI. *e dice* Retinae sub Miseno, *vogliono, che fosse presso Meseno, o al Miseno; ma chi non sa, che non vi è cosa tanto malmenata dagli Eruditi, quanto la povera Geografia, e specialmente l' antica? Altra Retina non vi è, che questa prossima ad Ercolano, che in oggi serba l' istesso nome, con variazione di una sola lettera, e dicesi* Resína.

C 2 *In*

(1) Vedasi riferita di sopra a car. 14.

In quanto all' epigrafe di Nonio Balbo, mi dovrei molto distendere; ma dove è il tempo? Ecco la vera ortografia sua:

M . NONIO . M . F
BALBO
PR . PRO . C
HERCVLANENSES

Ecco la vera puntatura giusta. Le Sigle è vero sono difficili, perchè sono generali senza veruno aggiunto di reggimento: e a dir vero le interpretazioni date finora della terza linea non convengono punto. Bisognava por mente, che Ercolano era mezzo rovinato sotto Nerone, e perito affatto sotto Tito; sotto i quali non senuerat imperium: *che son parole recate da chi scrive dell' Antichità Romane. Io ho adunate assai ragioni contro certe già date interpretazioni per mio divertimento; ma è facile il contradire, e difficilissimo il dare nel segno, e stabilire il vero; ma nulla voglio, che si veda per ora.*

Non è vero affatto, che son due le Inscrizioni di Balbo, questa è una sola posta sotto la Statua Equestre del medesimo: ve ne sono due altre, che nominano Balbo; ma non han che fare con questa. Nella mia Relazione lunghissima accenno tutto, e reco tutte le Inscrizioni, e da essa Ella potrà comprendere tutto. Ella riderebbe, se leggesse certe minchionerie, che si scrivono di quì da certi, che vogliono mostrarsi saputi, e fra questi vi è chi ha sin scritto, che tempo fa si trovarono le ceneri di Plinio Seniore in una boccia ben grande di vetro, col-

la

la sua Inscrizione in bronzo, e fu il tutto trasportato in Tracia: veda che bestialità. Così poi da questi Scioli insulsi si fa pessimo concetto de' Letterati più periti di una Dominante. In molti la Letteratura in oggi ha per sua base, e fondamento la cabala, la passione, l' amor proprio, e il vil guadagno, ed interesse. Ella mi ha già ben inteso.

NOTIZIA XIX.

Articolo di Lettera di un Dotto Forestiero Viaggiatore, scritta al medesimo Autore. E' senza data.

HO *fatto per servirla tutti gli sforzi, e maneggi, se mi riusciva di vedere la Statua d' oro di Giove trovata dentro un Tempietto; ma nulla mi è riuscito. Per conto de' Mosaici, sappia, che un mio Amico, abbattutosi quando fu scoperto un gran pavimento, ripulito che fu, vide che vi erano rappresentati alcuni combattimenti di Eroi presi da Omero, e parvegli vedere Ulisse, che passa d' avanti alle Sirene: Storie in somma parvero prese da Omero. Vi erano animali varj, liste, e rabeschi, e molti bellissimi spartimenti con graziosa simetria.*

Non vi è paese, dopo Roma, che sia più copioso di antichi Monumenti, e di fabbriche antiche, quanto il Regno di Napoli; talchè se si scavasse per tutto, dove specialmente apparisce essere state quelle famose Città, Pompei, Stabie, che sono fin' ora sotterrate, e altrove ancora, oltre ad Ercolano, e si scavasse colla direzione di Persone dotte, e pratiche, non vi sarebbe forse luogo sì vasto, e capace da poter collocare tutte l' Antichità, che in

gran copia in tali luoghi si troverebbero. Da un Dotto Letterato Napolitano (e parmi, che mi nominasse il Celebre Sig. D. Ignazio Como) mi furono notificati in scritto varj luoghi dove sono stati da poco in quà ritrovati varii monumenti, fabbriche rovinate, statue, e marmi scritti, de' quali io non voglio lasciare di farla consapevole, sapendo di certo, che ne farà buon uso. Il Sig. D. Gennaro Mazza, Patrizio della Città di Salerno, possiede in Napoli nella sua Villa assai rinomata di Posilipo, nelle Riviere del Mare, un delizioso Casino, fabbricato sulle vestigia della magnifica Villa di quel celebre amico di Augusto, chiamato Vedio Pollione, che vi aveva superbi Edifizii, Vivai, o Piscine, e nella Spiaggia, e sopra il Colle, come ancor mostrano le loro reliquie: e particolarmente vi sono ancora esistenti tre Piscine, o Peschiere grandi intiere di una mirabile costruzione, ed intonacatura antica, che erano prima totalmente occupate dalla terra cadutavi sopra, e perciò incognite; ma adesso, disgombrate, e polite, dopo tanti secoli mantengono l' acqua piovana per servizio degli abitatori di quei poderi: come anche poco discosta da queste, vi è un altra pure, che serve per conserva d' acqua, e due altre per uso di cantine. Parimente presso Bauli ebbe Ortensio un famoso Vivaio, e Villa.

Vi fu parimente scoperta gli anni addietro una profonda Volta, che noi chiameremmo Formaletto, altri Acquedotto, che dimostra cammino d' acqua, largo tre palmi de' nostri, ed alto più d' un uomo; ed in un diritto, o sia spiraglio di detto Formaletto, che era de' più profondi per l' altezza del terreno, e stava turato da grossi marmi, vi furono trovati due Busti eccellenti di marmo, che uno rappresenta il ritratto di Vedio Pollione, l' al-

altro non si sa di chi; e si conservano dal mentovato D. Gennaro. Questo Vedio Pollione possessore di sì sontuosi Edificj, e Piscine, morendo lasciò erede il suo amico Augusto; e da Plinio Storico Lib. IX. Cap. 23. e 53. da Dione Lib. LIV. e da Seneca in più luoghi si narra il barbaro costume, che ebbe di far gittare in questi Vivai i suoi servi delinquenti, perchè fossero cibo delle Murene, o Lamprede. In questo luogo fu ancora, apparendone di presente le vestigia, un Tempio dai Gentili dedicato alla Dea Fortuna, che fu poi consacrato a nostra Donna, sotto il titolo di S. Maria del Faro, Iuspadronato di detta Nobil Famiglia Mazza. Di queste Piscine, e Vivai di Pollione, e del suddetto Tempio della Fortuna, ne scrivono varj Napolitani Scrittori, che per brevità tralascio.

Or nella Torre, che stà attaccata al Casino di questo Signore, si leggono nella facciata del muro all' entrare, moltissime Iscrizioni antiche Gentilesche, e tra queste la seguente Cristiana, le quali non voglio lasciare di trascriverle, essendo tutte assai pregievoli, e considerabili per l' erudizione, che contengono.

I.

D. M.

INGENIOSAE

QVAE VIXIT ANNIS

IIII. M. V. DIES. XXI

FIDE PERCEPIT MESO

RVM VII. AVR. FORTV

NIVS PATER FILIAE.

Io non sto a dirvi su nulla; lasciando a Lei tal cura, che a tempo, e luogo potrà eruditamente illustrarle. Può essere, che qualcuna sia riferita nel Tesoro Muratoriano; pure io glie le dò volentieri, perchè copiate da persona dotta ocularmente sul luogo, e Lei potrà farne il confronto.

Tra le Gentilesche, le più considerabili sono le seguenti:

2.

P . AELIO P . FIL .
PHILOLOGO
AVG . DECVRIONI CAPVAE
ORNATO SENTENTIA IIVIRAL
AELIA APHRODISIA
MATER ET SIBI FECIT

3.

DIS MANIBVS
P . ALFENI ANTEROTIS LOCVS EXC .
SEPVLCHRI . ET ITINERIS IN FRONT . P . XI .
IN AGR .
P . XXXIIII . ET POENA EXCEPTA HS
XX . ET . P . ALFENO
RVSTICO ET ALFENAE . P . L . LITE
LIBERTIS LIBERTABVS
POSTERISQVE EIVS

4.

M . ARRIVS ANTONINVS
MANIP. III. SALVT . NATIO
AEGYPTO . VIXIT . ANN.
LIIII . MILIT . ANN . XXVIIII

5.

M . PERPENNIVS
ZMARAGDVS
MARTIALI MA
GISTRO SVO STRV
CTORI B . M

6.

T . AVRELIO CANDIDO NAVARCHO
ARCHIGVM.
BERNI . CL . PRAET . MISEN . ET
AVRELIAE DEMETRIAE
CONIVGI . EIVS . ET LIBERTIS
LIBERTABVSQVE . POSTERISQVE
EORVM SE VIVI FECERVNT

7.

D . M
L . SALVIO PVDENTI MILITI
EX CLASSE . PRAET. . MIS . DE III
CONCORDIA . NAT . BESSO . VIXIT
ANN . XXXV . MILIT . ANN . XVI
BARBIVS CRESCENTIVS EX
CENTVRIONIBVS EIVSD . CLASSIS
HERES . B . M . FECIT

8.

D . M
M . VALERIO . SIMILI . MIL .
EX . CLAS . PR . MISEN . NAT . BES
MILIT . ANN . XXVIII . VIXIT AN . L
L . VALERIVS MACRINVS
EX . III . NEPTVNO . ET . C . TAR
SINNIVS FVSCVS . H . B . M . F .

9.

TI . CLAVD . AVG . L .
SCIRTI . PROC . BIBL .
VETTIA TYCHE
SCIRTI

10.

D . M

AELIAE CONCORDIAE

NICEPHORIANVS AVG. VERNA

DISP. VXORI CARISSIM.

11.

D . M . S.

AVRELIO IVLIANO

HOMINI . BENE

MERENTISSIMO . H . C

AVRELIA . HIPPOLY. . .

12.

TI . IVLIVS AVG . ET

AVGVST . L . DIOGENES TR.

SIBI . ET . NIGIDIAE . EVTYCHIAE

CONIVGI . ET . SVIS . NIGIDIA EVTYCHIA

BABERIAE . C . L . MARGARITAE

AMICAE . SVAE . H . M . H . N . S

A Poz-

13.

A Pozzuolo in casa di un Villano.

D . M

M . AVRELIVS M . . . . . ARMORVM CVSTOS
NATIONE PONTIC . LIB . VIRTVTE STIP . XVI
Q . V . ANN . XXXVIII . M . H . D . XV . PESTA
NIA SOZVSA . VXOR . BENEMERENTI . FECIT

Starò attento in saperle dire quel che di mano in mano si scopre a Resina. Ella mi conservi la sua grazia, e l' onore della sua amicizia, che io sono tutto suo costantemente.

P. S. Non voglio mancare di trascriverle quanto mi è stato scritto di Roma da Persona dotta, intorno al ritrovamento dell' Obelisco Orario con sua base, ed Inscrizione. La Lettera in data de' 13. *Aprile del corrente anno, così dice. Ella sa, che in Campo Marzo era sotterrato un Obelisco Egizio con Geroglifici, portato da Ieropoli a Roma da Augusto, ed era uno di quei due posti avanti a un Tempio, rimasi intatti dal devastamento, che apportò a quella Città Cambise; e anche questi, benchè non demoliti come gli altri, furono alquanto danneggiati, come mi pare d'aver letto in Strabone. Questo Obelisco serviva di gnomone all' Orivolo a Sole, che lo stesso Augusto fece nel Campo medesimo, descrittoci da Plinio, e delineato dall' ingegno di Manilio bravo Matematico, e Poeta, del quale abbiamo ancora in essere l' Ope-*

l' Opere; il quale nel piano tirò alcune linee di metallo, dove segnò l' ore, e il crescere, e calare de' giorni. Era stato innalzato da Augusto, e dedicato al Sole, come pure era in Egitto; dacchè gli Antichi dedicavano gli Obelischi a questo Pianeta; perchè pareva loro, che rappresentassero i suoi raggi. Queste dedicazioni furono forse, secondo il Bargeo, la causa, che i Papi pregassero gl' Imperatori Cristiani a demolirgli, per levare le vestigia della Gentilità. Finora è rimaso questo Obelisco a giacere sotterra, e sopra v' erano state erette molte case, nè si vedeva se non in parte scendendo in qualche cantina, a una delle quali serviva con un suo angolo di scalino. Adesso per altre cagioni sono state demolite le case, che v' erano su', e, per rifabbricarle, scavano i fondamenti; sicchè si è venuto a scoprire molto fortunatamente, non si sperando, che e' dovesse mai venire alla luce, non avendo avuto il coraggio di cavarlo fuori Sisto V. che ne cavò tanti, e gli fece alzare. Adunque il Papa lo fa cavare, e lo vedremo, e lo considereremo a nostro comodo. Non si sa, se sia intero; ma comunemente si crede in pezzi, e maltrattato dal fuoco; siccome lo riconobbe il Cavalier Fontana a tempo di Sisto V. secondochè riferisce Flamminio Vacca nella sua Lettera al num. 45. stampata dietro alla seconda edizione del Nardini; ma si crede, che venisse d' Egitto qualche poco di già mal concio dall' incendio di Eliopoli. Di esso parlano molti Autori, ma specialmente il Mercati, Medico di Clemente VIII. nel suo Libro degli Obelischi di Roma, e l' Ugonio ne' Tesori nascosti della medesima Città, e il P. Kircker, che predice esser per venire una volta alla luce questo Obelisco, tratto

to fuori dalla generosità di qualche Sommo Pontefice.

Si è anche scoperta la Base, su cui era collocato, la quale non è stata rovesciata, come l'Obelisco; ma è in piedi con la stessa Inscrizione, che si legge nella Raccolta antica dell'Appiano, e dipoi negli Autori quì sopra nominati; e in altri Raccoglitori d'Inscrizioni. Il Biondo nella Roma illustrata Lib. 2. num. 72. parla di questo stesso Obelisco sull'autorità di Plinio, e di Cassiodoro; ma non dice quello che ne fosse al tempo suo, che pare, che se ne fosse perduta la memoria. Il Marliano ancora riporta la detta Inscrizione, ed è questa:

CAESAR DIVI F. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

Or ella vede quanto illustre, e gloriosa sia questa nostra età per tante, e sì belle scoperte, e ritrovamenti di Antichità insigni. Ella si abbia cura, e non studj tanto in questa sì incostante stagione, e piena di stravaganze; e mi conservi il suo affetto.

RE-

XX.

RELAZIONE

Del Cavamento, che si fa nel Villaggio di Resina per ordine del Re delle due Sicilie; data in luce la prima volta dall' Eminentissimo Signor Cardinale ANGELO MARIA QUIRINI, Bibliotecario della S. Sede, inserita in una sua Lettera Latina scritta al Chiarissimo Sig. Gio: Mattia Gesnero, pubblico Professore di Gottinga, in data de' 16. Marzo 1748. pubblicata colle Stampe in Brescia.

Fabbricandosi, circa cinquant' anni fa, un Palagio presso lo presente Cavamento, si trovarono bellissime Statue, che segretamente si portarono fuori di Regno. Per questi indizj il Re ordinò, che a reali spese colà vicino s' incominciasse un largo, e profondo Cavamento; onde si sono estratte tante delle Antichità d' ogni genere, che si è formato un Museo fra cinque in sei anni tale, che qualsivoglia Monarca in più secoli non potrà averlo simile: e perchè la Miniera, per dir così è vasta, ed intatta; non vi è giorno quasi, che si lavora, che non viene fuora o qualche Statua, o qualche altro antico vasellame, o arnese.

Quello, che si è veduto fin ora (perchè anche molto si è distratto, altro si è malmenato, altro il Re il tien nascoso, perchè assai raro) si è un masso di marmo rappresentante un Cavallo, ed un Cavaliere al naturale di un Proconsolo, di nome M. Nonio Balbo, vestito con usbergo, e con paludamento posto sulla spalla sinistra, sì nobilmente adattato, che reca stupore a chi il guarda:

così

così il Cavallo, come il Proconsolo, è di lavoro dell' ultima perfezione; scolpiti dall' Artefice, senza dubbio Greco, dall' istesso marmo bianco statuario. Vi si osservano le vene, i muscoli, la positura, il brio del Destriero, avente un orecchio, fra l' altre grazie, rivolto d' avanti, l' altro verso il Cavaliere, che ha calzari, e anello nel dito &c. di fattura capricciosa, siccome anche è l' usbergo, le redini, e la briglia. La Iscrizione è questa della base:

M. NONIO M. F.

BALBO

P. R. PROC.

HERCVLANENSES

P.

Non si trova nell' Antichità chi sia questi affatto: quel P. R. niuno l' ha inteso ancora. Si sono date varie spiegazioni anche da Firenze, che tutte io ho notate; ma qui so il Relatore, non l' Antiquario. Il Re ha situata questa Statua Equestre (che è la più bella adesso del mondo, assai meglio di quella d' Antonino in Campidoglio, perchè più antica insieme, e perchè veramente di più esperto Maestro) nell' Atrio del suo gran Palazzo di Portici, con ferrata, e pilastri di marmo, e viene custodita da' Soldati.

Avanti la scala del medesimo Palazzo si vede in base moderna una Statua di Vitellio Imperatore al naturale, a cui niente manca: ella è perfettissima, e si scerne il di lui volto, perchè simi-

ſimiliſſimo alle Monete. L' usbergo è ornato di baſſirilievi capricciosiſſimi, e i calzari ſono maraviglioſi, conforme anche il paludamento; manca ſolo l' aſta, che forſe teneva alla deſtra, conforme manca altresì al ſuddetto Cavaliere. Queſta fu cavata non molto prima del famoſo Cavallo, e Cavaliere.

Si ſono trovati ſei, e forſe più Statue di bronzo Coloſſali, e di Donne, e una tutta nuda di Nerone, anche di bronzo, con fulmine in mano, che ſi finge Giove, di perfettiſſimo lavoro, due Statue Coloſſali, ſedenti; ma ſenza le teſte: che ſono dell' ultima perfezione: un Tempietto, ſeu *Cona di Muſaico: Statue poi mezzane, e piccole, e Idoletti di numero ſorprendente: ed alcune ſono sì ben lavorate, che di eſſe due, o tre ſon di tal valore; quanto ſin ora ha conſumato di ſpeſa il Re. Tutte non ſon ſituate ancora, ma ſi ripuliſcono, ſenza però toglierne l' antica patina,* ſeu *colore. Sentesi, che ſi ſia trovato il Cavallo uguale al primo, ma infranto. Non ſi diſcorre delle altre coſe di marmo, come Tavolini ſoſtenuti da qualche capriccioſa figura &c.*

Si ſono trovate poi coſe maraviglioſe per illuſtrare l' Antichità: Vaſi di bronzo, che ſono, ſenza fallo, miſure de' liquori, con orecchie lavorate di baſſo rilievo, con ſomma maeſtria, ed altri infiniti Vaſellami da cucina: anche gli ſtrumenti da lavorar le paſte: e, ch' il crederebbe? ſi trovò un Forno otturato, ſi aprì, e dentro vi ſi rinvenne una ben grande padella di metallo circa un palmo, e mezzo di diametro, con paſticcio al di dentro incenerito; e ſi oſſervarono in quelle ceneri i lavori; ma in cacciarlo fuori, cadde quel rilievo nel ſuolo della Padella; ma ſi conſerva

la padella; che si portò al Re. Nella stanza del Forno si trovarono assai stovigli di metallo, e di creta; nè di questo si dubiti, perchè n' abbiamo avuti segni certi, e sicure relazioni (1).

Si sono rinvenute bellissime Colonne di marmi preziosi, e due di circa palmi sei: il Re l' ha poste in suo Oratorio di esso Palazzo: quelle più grandi si conservano. Pavimenti tessellati &c. Molte cose però si perdono, perchè il fuoco del Vesuvio, che li coperse, l' ha o in tutto, o in parte consumate, ancorchè siano marmi, o bronzi.

Si veggono nel Museo del Re ferrature di ogni sorte, e chiavi, e chiavistelli, anelli di porte, arpioni, arme, e che nò? Camei, medaglie, corniole, seu *gemme intagliate a perfezione, benchè molte vadano male.*

Non è un anno ancora, fece dello strepito in questa Metropoli l' essersi ritrovato un Libro di bronzo di quattro sole carte anch' esse di bronzo, con lettere incavate dall' una, e l' altra parte, ove si contiene un' Onesta Missione di Soldati di questi luoghi, ove si fa il Cavamento, colle sue ciappettine &c. cosa, che non ha alcun Monarca: non si è potuto leggere ancora da' Letterati, perchè il Re se lo conserva egli sub clavi (2). *Le*

L' Autore di questo Opuscolo soggiugne le seguenti Note:

(1) Vi è chì sospetta, che questa sia una Officina antica, dove i Vasi lavorati di creta si ponevano nel forno per perfezionargli, come anche in oggi da i Vascularj si costuma.

(2) Le Missioni Oneste, vale a dire i Diplomi con privilegj, o il Ben servito, e la Cittadinanza Romana, data a i Soldati benemeriti Veterani da i Cesari, sono scritte dentro, e fuori in tavolette di metallo; le quali legate nel mezzo da fili di rame, ove sono i loro fori, vengono a rappresentare come un Dittico, o un Libro. In questa Real Galleria di Firenze ve ne son due di queste Oneste Missioni, una data da Galba, l' altra da Domiziano; e son riferite nel Tomo I. delle Inscrizioni delle Città della Toscana.

Le Inscrizioni poi, che è il più bel pregio delle cose antiche, perchè, per dir così, ci parlano, sono anche parecchie, e che ci possono illuminare, che luogo fosse stato quello ove si trovano sì rare, ed utilissime Antichità. Vi si nominano Imperatori, e Teatro; fra l'altre nella passata State si rinvenne una lunghissima, ove, a quel che si dice, si nominano, seu *si noverano le Famiglie Romane; è un marmo ben lungo, e ben largo. Si sente, che Monsignor Baiardi voglia egli cacciarle alla luce.*

I Frantumi poi, che rappezzar non si possono, sono di gran numero; ma ci dispiace, che perciò si malmenino, o s'infrangano.

Il nostro Re si dimostra adesso geloso all'estremo di tutto, e già tutto si conserva, e si son fabbricate più Stanze sotto le Logge Reali del gran Palazzo di Napoli, per situare (ma non sappiamo quando) il tutto con ordine, e con assistenza forse di Persone dotte dell'Antichità.

Ognun vorrebbe, che noi spiegassimo a' Forestieri, che luogo si fosse questo, onde con dovizia ricaviamo sì superbi residui, e preziosi. Ma come possiamo dir cosa di certo, quando il Cavamento si fa alla rinfusa, nè si lascia vuoto quello, che già si è cavato, ma si riempie; perchè sopra vi è un Villaggio ben grande, che chiamiamo Resína, *e i Latini* Retina? *Ci confondiamo in vedere sì varie Statue, e di più Imperatori. E' vero, che Vitellio, e Nerone furono ne' nostri Teatri, a' quali si potè ergere Statue; ma poi, perchè ravvisiamo i Nonii Balbi Proconsoli nello stesso luogo, e Statue di Donne, come Vestali &c. di nove palmi in circa; onde non possiamo dire, se è Tempio, se è Teatro* (1),

D 2 *se*

(1) Le Inscrizioni di sopra riferite nella Not. II. p. 42. non lascian luogo da dubitare, che in Ercolano fosse il Teatro.

se è Città, se sono Archi Trionfali in essa Città distrutta; tanto più, che troviamo Forna, e Cucine, e Stovigli, e Libri &c. (1) *Onde non è cosa di leggier fatica il decidere: aspettiamo il caso, e la sorte, che trovandosi vestigia più sicure, allora si darà al pubblico la verità. E bisogna riflettere di più, che il Vesuvio è stato un cattivo desolatore, che uccide, ed incendia le povere nostre contrade amenissime. E chi dotto, arcidottissimo Antiquario potrebbe da questo solo, che noi veggiamo, argomentare, e decidere, cosa sia stato questo (luogo) sì fertile in sì rare, e superbe Antichità?*

Una cosa sino adesso abbiamo ricavato di certo, che Herculaneum, *seu* Herculanium, Ἡρακλέιον Graece, *sia questo luogo, non* (2) *la* Torre del Greco, *come credevamo noi Napoletani, e tutti i Geografi più esatti, e fra gli altri il Cluerio, che vide questi luoghi, dall' avere trovato, che* Herculanenses *eressero la Statua a Nonio Balbo.*

Gli non troppo Critici, e che non leggono Dione, Strabone, e i Geografi minori nell' originale, ma nelle traduzioni, credono, e si ostinano, che sia il Teatro, che cadde a tempo di Tito &c. siccome dice il nostro Lasena, autore assai oscuro nell' Opera del Ginnasio; benchè questi dice, che è meglio credere, che il Teatro non era in Ercolano, ma dentro la Città nostra Reale, o in tutti

(1) Si desiderava, che il Relatore ci dicesse, che libri siano questi trovati. Forse intende l' Oneste Missioni scritte in tavolette di bronzo, che si aprono, e serrano come un libro, legato insieme da certe magliette.

(2) Questo non combina bene, e non ci ha che fare; perchè il luogo dove anticamente era situato Ercolano; restato poi sepolto, in oggi si dice *Torre del Greco*, e lo attesta il Cluerio, che fu sul luogo, e prese le misure, e distanze da luogo a luogo, come poco appresso sarà notato.

ti e due luoghi (1). *Questa sì intricata quistione è occupazione almeno di un anno per deciferarla, per conciliare gli Autori antichi Greci, e Latini in non piccolo numero, che parlano delle cose nostre, e fare le dovute critiche osservazioni, e torre da mezzo tanta confusione, quanta ne sparge da per tutto il nostro dotto Pietro Lasena, che merita in ogni riflessione la sua censura.*

Al presente il nostro Re con magnificenza veramente reale ha incominciato a cavare in Cuma altra Miniera vasta, ma un poco esausta; perchè non erano coperte le Antichità dal Vesuvio, come in Resina, seu *Ercolano. Del resto si è trovata una Galleria con non poche Statue Colossali, delle quali una si è cavata, ed è un Ercole di* 14. *in* 15. *palmi alto, nudo affatto, a cui mancano porzion delle braccia, e delle gambe: vi é la Testa, e questo più che Torso, non ha che cedere all' Ercole Farnese. Tutti questi Pittori l' ammirano a ciglia inarcate. Si caveranno da tempo in tempo l' altre simili Statue, e si porranno sotto gli Archi di questo gran Palazzo Reale di Napoli, colle basi moderne. Si son trovati alcuni belli Bassirilievi, due belle Inscrizioni, una Greca da me interpretata, l' altra difficilissima in lode di Venere in versi esametri, anche da me illustrata, e letta al Signor*

 Aba-

(1) Soggiugnerò appresso quanto scrive il Lasena nel Cap. IV. dell' antico Ginnasio Napolitano dalla pag. 77. alla pag. 84. perchè si esamini bene quel che scrive questo dotto Autore. Non ammette, che gli Ercolanesi avessero il Teatro; e però non schiarisce, ma confonde chi legge le sue per altro dotte osservazioni. I ritrovamenti in esso fatti, parlano da se. Vuole, che sedendo il Popolo nel Teatro Napolitano, e non nell' Ercolano, quelle misere Città Pompej, ed Ercolano restassero sotterrate, e distrutte dall' eruttazioni del Vesuvio. Li memorabili avanzi di Ercolano ora mostrano, se esso era di poco conto, come egli dice.

Abate Cosfali , e si mandò al dottissimo Apostolo Zeno una piccola copia: oltre ad infinite Inscrizioni Sepulcrali di Liberti (1), che tutte, se non serbo meco, sò però ove sono .

Non si può più dubitare, che Herculaneum *sia Resina; sì perchè nell' Itinerario d' Antonino dicesi esser lontana da Napoli sei miglia , perchè la Torre del Greco, che si credea Erculano, si dice da noi* Turris Octava, *perchè dista da questa Metropoli otto miglia, e in ogni miglio forse vi era una Torre .*

Sento da Amici, che han lette alcune reliquie d' Inscrizioni , e han divisato lettere cubitali, ove si leggeva chiaramente il Teatro , e l' Architetto Rufo, che l' aveva fatto (2).

Il Cavamento giugne fino ad ottanta palmi in giù , e tutto è coverto dal bitume immenso , che ha vomitato in diversi tempi il Vesuvio, e questo luogo sarà più di cinque , o sei miglia lontano dalla bocca di sì famoso Vulcano. Il luogo è discosto dal nostro Cratere, seu *Mare, circa un miglio. Vi ricordo a fare osservazione degna da farsi da ogni Uomo savio, che questo Teatro , e Città Erculanense ha sopra il dosso ottanta palmi di masso di*

(1) Ci è stato narrato in questi giorni, che essendo stato trovato anni sono un Marmo scritto con una quantità grande di Nomi di Personaggi Ercolanesi, che fu miseramente rotto ; perchè fu creduto, che contenesse le Litanie degli antichi Pagani , e che poteva non giovare , ma nuocere il conservarlo . Siccome credendo chi accudiva agli Scavi di far bene , segò pel mezzo un superbo Busto di marmo di Giano Bifronte, facendo così due Busti, e due Teste .

(2) Sbaglia il Relatore ; perchè l' Architetto del Teatro, e parimente della Orchestra di Ercolano , non fu *Rufo*. ma bensì *P. Numisio* , come chiaramente attesta il Marmo trovato fra le rovine dell' istesso Teatro, da noi di sopra addotto nella Not. II.

so di bitume: e a tempo di Tito queste spiagge erano basse tanto meno. Chè ammirabili eruzioni di fuoco, e di sassi!

Mi era dimenticato di avvisare, che si sono trovate delle Pitture eccellenti in gran numero, e si sono tolte dalle sotterranee pareti, e riposte in luogo decente, che si mostrano a' Professori, che ammirano la forza delle tinte, il disegno, e l'espressione della Favola, e ciò, che rappresentano.

Essendo stato detto al Re, che tutti questi retaggi d' Antichità si dovrebbero incidere in Rami, si cominciarono ad intagliare da poco esperto Artefice; onde venendo assai difettuose, si è mandato a chiamare da Roma ottimo Incisore, con assegnarli una mercede assai onorata; quindi sapendo bene questi il Disegno, avrà il Pubblico il piacere di vedere Statue, e tutto il resto del nuovo Museo.

Si è trovata una bellissima Mano Pantea, che può molto esercitare gl' ingegni amanti di sì erudite Antichità.

Nelle Dipinture rinvenute, e conservate dal Re, si osservano Casamenti di nobile Architettura, e in essi si veggono finestre cogli Specularj, che hanno ingannato alcuni mediocri nostri Antiquarj, avendo spacciato esser vetri, come i nostrali; ma possono rappresentare le consapute pietre diafane, e trasparenti.

In somma, si potrebbe arricchire il Pubblico di varie notizie prima ignote, e illustranti i migliori Scrittori Greci, e Latini.

Appunto terminata sin quì questa frettolosa Relazione (1), *mi si avvisa da persone degne di fede, es-*

D 4

(1) Ha fatto bene il Sig. Relatore a dire *frettolosa Relazione*; perchè in verità poco ci appaga, e certamente, se la faceva con più di flemma, poteva meglio sodisfare alla nostra curiosità, e rendersi più benemerito della gloria di Napoli sua Patria. Per altro gli siamo obbligati del laudabil pensiero, che si è preso di darci altre prove di quel che si è ivi trovato.

essersi ne' giorni prossimi passati rinvenuto un Polviglio da cucire tutto logoro, e sfatto, con dentrovi tutti i piccoli arnesi per tal mestiere, achi, forbicetta, ditali, ed altro appartenente a Donna. In oltre una ben grande Statua di marmo, e grossi pezzi di colonne di buon marmo, che ci promettono, inoltrandosi quei, che cavano, cose assai rare.

XXI.

ASSERZIONE

Di PIETRO LASENA, intorno alla Rovina di ERCOLANO; estratta dal Cap. IV. dell' Opera del medesimo, intitolata *Dell' antico Ginnasio Napoletano, Opera Postuma.*

„ *IL Ginnasio a se ne richiama, e per continuazio-*
„ *ne di materia, succede quì il discorrere del*
„ *danno, che gli cagionarono i tremoti, e della sua*
„ *riparazione, e del suo risarcimento, per la cura,*
„ *che con parzialissima affezione Tito Imperadore ne*
„ *prese. Il memorabile accidente del Fuoco Vesuvia-*
„ *no, che ha riscaldato tanti ingegni allo scrivere,*
„ *ha fatto eziandio ricordare i pericoli avvenuti al*
„ *nostro Ginnasio in conformità dell' Inscrizione del*
„ *marmo, che ne è rimasto, nobilissimo avanzo, e noi*
„ *diffusamente dichiareremo; ma avvengachè di vari*
„ *tremoti accaduti in questa regione, per le memo-*
„ *rie, che ne conservano gli Scrittori, abbiano costoro*
„ *favellato; parmi nientedimeno esser molto al nostro*
„ *proposito, che io riferisca quì in ristretto quello,*
„ *che osserva Cammillo Pellegrino, Gentiluomo Capua-*
„ *no, nel suo Discorso Istorico degl' Incendi; il quale an-*

„ cor-

„ torchè fosse scrittura di pochi giorni, e tostanamente „ dopo il caso del Vesuvio dettata, è nondimeno per„ fettissimo parto di accurato, e giudiziosissimo Scrit„ tore. Egli in materia de' tremoti, considera tut„ to questo tratto di paese, che sotto il nome di „ Campania è detto, essere frequentemente stato scos„ so da i tremoti: rammemora quel nobilissimo (1), „ di cui imprese a disputare il Latino Filosofo nel „ Libro VI. delle sue Naturali Questioni, e dal quale „ fu rovinata la Città detta Pompei, ed anche in „ molta parte l'altra, detta Eraclea, o dicasi Erco„ lano; e Nocera, e Napoli, ne sentirono similmente „ assai danni; quindi viene a i tempi di Tito, ed „ all'autorità di Dione (2); il quale toccando le par„ ticolari circostanze dell'incendio Vesuviano, raccon„ ta, che: Herculaneum, & Pompeios populo seden„ te in Theatro penitus obruit. *Il Pellegrino rap„ portandosi in ciascuna altra cosa a questo Scrittore, „ soggiugne:* In una sola cosa a Dione io non mi „ assicuro di prestar fede; cioè, che da questa incen„ sione fossero state rovinate le Città Ercolano, e „ Pompei, sedendo i loro popoli nel Teatro a gli spet„ tacoli; benchè Tertulliano nell'Apologetico al Cap. „ XXXIX. e de Pallio al Cap. II. par che affermi lo „ stesso, che Dione; perciocchè visse nella medesi„ ma età; ma io di certo credendo, che dall'incen„ dio i circostanti luoghi furono disfatti, non sò ve„ dere, come nel Teatro seder potevano quei popo„ li, e non avvedersi del vicino incendio, il quale fin „ da Miseno fu da Plinio speditamente veduto. Cre„ do più tosto, che nel Teatro sedevano, quando „ Pompei, per il tremoto scritto da Seneca rovinò. „ *Questa osservazione, come fu, che in ciò non* „ *deb-*

(1) Seneca Lib. VI.

(2) Dione Lib. LXVI. pag. 757.

„ *debbasi giudicare altrimente; così mi porge occasione, che io disgombri la caligine d'un altr comune errore: il che per sodisfazione di coloro, che amano le Napoletane Antichità, e per la materia in cui ci siamo incontrati, sia necessario a sapersi. Se adunque è vero, che il caso di Ercolano, e Pompei, succedè sotto l'Imperio di Nerone: egli è da non dubitarsi, che l'accidente stesso ancora fosse stato in Napoli, regnante il medesimo Imperadore; imperocchè certa cosa è, come sopra abbiamo accennato, che cantando Nerone nel Teatro Napoletano, furono gli spettatori soprassaltati da un improvviso tremoto*. Et prodiit Napoli primum (*dice di Nerone Suetonio:*) ac ne concusso quidem repente motu terrae Theatro, ante cantare destitit, quam inchoatum absolveret νόμον. (1)

„ *Cornelio Tacito* (2) *amplia questo successo, volendo, che dopo uscita la gente, rovinasse con effetto il Teatro*. Nam egresso, *dice egli*, qui affuerat populo, vacuum, & sine ullius noxa Theatrum collapsum est. *Dobbiamo forse dire, che accidente così memorabile fosse parimente in Napoli, ed in Pompei succeduto? ma quando? nel medesimo, o in diverso tempo? Io osservo, che dottissimi uomini sono di parere, che il tremoto, per cui pericolò il Teatro di Napoli, secondo il detto di Tacito, sia il medesimo col descritto da Seneca, è ben vero, che Seneca dice, che avvenne nel Consolato di Regolo, e di Virgino, cioè nell' anno 65. di Cristo a i 5. di Febbraio, e Tacito lo riporta sotto quello di Lecanio, e di Licinio, che nella dignità gli successero; tuttavia, nè per questa diversità, rifiutasi l'accennata opinione; e il Lissio rispettevole ver-*

„ *so*

(1) In Nerone Cap. 10.

(2) Corn. Tacito Annal. Lib. xv.

„ *so il suo Tacito , prorompe in queste parole :* & „ herclè tamen asseverat id Seneca, ut credam alte- „ rum esse vitium, non Taciti, sed Aegisti alicuius; „ *e il Grutero, ed il Giureto sopra Seneca, non sono* „ *da Lissio in ciò differenti ; ma se dovessimo per* „ *avventura altrimenti dire, io muoverei alcuni dub-* „ *bj. Primo, non pare, che Ercolano, o Pompei fos-* „ *sero di tanto conto, che potessero mantenere le spe-* „ *se, e il fasto d' un Teatro, e Teatro sì amplo, che* „ *due popoli in uno vi si adunassero; Terre (se os-* „ *serviamo gli Scrittori) non per altro, che per il* „ *titolo della loro propria rovina resesi memorabili.* „ *Secondo, l' accoppiare distinta, e nominatamente* „ *due popoli in un Teatro, io non dico già inve-* „ *risimile; ma non succede senza qualche specialissima* „ *cagione, la quale tacer non dovrebbesi. Ma chi è* „ *che sappia ridire, se il Popolo Pompeiano era sul* „ *Teatro Ercolanense; o quei di Ercolano sedevano* „ *nel Teatro di Pompei; poichè non altro dice Dio-* „ *ne, che:* populo sedente in Theatro; *o pur cia-* „ *scuno di questi popoli nel suo proprio Teatro, e in* „ *un medesimo giorno, ed ora, come avviene del de-* „ *sinare si ritrovavano alli spettacoli? In oltre, se il* „ *caso di Pompei è diverso da quello di Napoli; tre-* „ *moto così notabile, come succeduto nella Campania,* „ *e con divario di poco tempo fra loro, sarebbe anco* „ *distintamente ricordato da Seneca, che a lungo* „ *ne imprese ragionamento: e se avvenne in un me-* „ *desimo tempo, come si può render possibile il crede-* „ *re, che il giorno stesso, nel quale si occupava il Tea-* „ *tro Napoletano ad una novità tanto maravigliosa,* „ *di sentire un Imperadore cantare nella Scena; così* „ *vicine Città fossero concorse nella medesima sorte di* „ *rappresentazioni? ma eccoci fuora di difficoltà. Que-* „ *sto capriccio stranissimo di Nerone di voler esser*

„ ascol-

„ *ascoltato, e ammirato nel Teatro Napoletano, trasse gente di remoti paesi, non che i convicini popoli, a gli spettacoli; e tra per la novità della cosa, e per l' obbligo, che si ha d' onorare il Regnante, questa esibizione d' ossequio anco per vari interessi, stimavasi necessaria; il tutto non tacque Tacito* (1): Ergo contractum oppidanorum vulgus, & quos e proximis Coloniis, & Municipiis eius rei fama civerat; quique Caesarem per honorem, aut varios usus sectantur, etiam militum manipuli Theatrum Neapolitanorum complent: *Anche nel tremoto mirabile, che succedè in Antiochia, stando ivi Traiano (tanto la magnificenza de' giuochi, che esibivano gl' Imperadori Romani, era solita tirare a se la curiosità della gente) molti si resero partecipi di quell' infortunio; i quali, come l' Interprete del medesimo Dione*: visendi Imperatoris, & spectandorum ludorum gratia confluxerant. *Alla di costoro somiglianza negli spettacoli Napolitani furono senz' altro i Pompeiani, e gli Herculanesi: e mentre sedevano nel nostro Teatro (dica chi vuole altrimente) avvenne l' infortunio delle loro patrie. E quindi ancora nacque il giudicio dell' Imperadore, interpretando quest' accidente in buona parte; perchè salvaronsi quì quei, che nelle proprie case sarebbono periti* (2): Illic plerisque, ut arbitrabantur, triste, ut ipse providum potius, & secundis Numinibus evenit; *avvengachè la caduta ruinosa del Teatro, a parer mio, non fu altrimente; dicendo Seneca* (3), *a cui in questo dobbiamo prestar maggior fede*: Neapolis quoque privatim multa, publice nihil amisit; leviter ingenti malo perstricta; *tanto più, che il* me-

(1) Annal. Lib. xv. c. 33. & 34.
(2) Lib. xvi. ibidem.
(3) Quaest. Nat. Lib. vi.

„ *medesimo Tacito* (1) *aggiunge*: ergo per compositos „ cantus, grates Diis, atque ipsam recentis casus for- „ tunam celebrans, &c. *la qual celebrazione, per ne-* „ *cessità, dovette nel medesimo Teatro esser ripetita;* „ *e se non è questo stesso quello, che dice Suetonio* (2); „ *conferma nondimeno il mio pensiero: qual ora ap-* „ *presso al luogo già apportato, ei soggiunga:* Ibidem „ saepius, & per plures cantavit dies: *il che in Tea-* „ *tro rovinato non sarebbe giammai seguito. Falso è* „ *dunque quello, che secondo il comun sentire, disse* „ *il nostro Mascolo:* Nec tantam accepit olim sub „ Nerone cladem, vel cum iactatione terrae corruit, „ vel cum inter Nucerinos, & Pompeianos, apud „ quos spectaculum edebatur, &c. *perchè non mai in* „ *Pompei, o in Erculano furono tali spettacoli. Falso* „ *quello, che tanto volgarmente si declama in questa* „ *materia, che le rappresentazioni loro riuscissero in* „ *punizione: che il Teatro divenisse feretro, e che gli* „ *spettacoli stessi si cambiassero in spettacoli di mise-* „ *ria. Falso altresì, che il Teatro Napoletano to-* „ *talmente rovinasse; il che altrove ancora si dimo-* „ *strerà; benchè non sia falso, che in molte parti ri-* „ *manesse rotto, e danneggiato; come parimente il* „ *Ginnasio; e questi danneggiamenti esserli resi mol-* „ *to maggiori nelle commozioni, che per le fiamme* „ *del Vesuvio, vent' anni dopo si cagionarono; on-* „ *de avendo Tito Imperadore con ogni studio at-* „ *teso a render minore sì gran calamità, e ristorar* „ *de' danni questa Regione, procurò anco del Ginnasio* „ *con isquisita diligenza risarcir le rotture.*

NO-

(1) Annal. Lib. xv. c. 33. & 34.
(2) In Nerone cap. 20.

NOTIZIA XXII.

Articolo di lettera scritta da un Letterato Napolitano al Raccoglitore di queste Notizie.

Napoli 23. Aprile 1748.

M*I lusingo di poterle presto inviare un piccolo Comento sopra la lapida Omerica. Il Paride è ben distinto in tutto il marmo, e lo sbozzo, che già le mandai, fu fatto sopra l' originale, che è veramente eccellente. In quanto alle maraviglie, che si scavano ad Ercolano, posso dirle, che sempre più crescono, e non si scava mai, che altre cose più belle sempre più non si discoprano. Del resto io le do notizia, che ho posto in una lunghissima, e distinta Relazione Critica, ciò che fin ora si è trovato di nobile, e peregrino: tutte le Iscrizioni, Pitture, Statue, Pavimenti, Colonne, arnesi caserecci &c. e mi è riuscito fare, come io le accennai, un nuovo sistema dell' epoca dell' innabissamento di Ercolano, e Pompei, e lo dimostro con ragioni ineluttabili. In essa Relazione Ella resterà sincerata del sito di Resina, che Plinio giuniore chiama* Retina, *che potè essere un Vico d' Ercolano famoso, di cui gl' Itinerarj non ne fan menzione, nè altro Autore: adesso è un gran Villaggio, pieno di Casini di questi Patrizzj, e benestanti, oltre l' abitazioni de' Paesani, amenissimo. Viene dunque Resina dopo Napoli distante circa miglia cinque; poi si unisce colla Torre del Greco,* Herculaneum *anticamente, con parte di Resina; giacchè il Teatro adesso si trova ove è Resina, e gli Antichi dicono, che in Ercolano era il Tea-*

Teatro dopo la Torre del Greco; a quattro miglia in circa di distanza, Pompei, Torre dell' Annunziata, *e dopo Stabie* Castell' a Mare, *anche dopo quattro miglia da Pompei; e questi luoghi son tutti alla sponda del Mare in circolo, che fanno la porzione Orientale del nostro amenissimo Cratere. Le Iscrizioni, eccetto due, l' ho tutte copiate, e le porto nella mia lunghissima, e distintissima Relazione, e ci fo piccola spiega. Non ho tempo adesso di far copia dell' Iscrizione moderna apposta alla Statua Equestre di Nonio Balbo, fatta da Mons. Baiardi, la manderò in altro ordinario.*

L' Inscrizione in lode di Venere fu trovata a Cuma; ella è Latina, oscurissima; bisogna assicurarsene col vederla, e copiarla esattamente sull' originale, e non si fidare delle copie: anche il Distico Greco da me supplito, fu là trovato. Adesso il Re, sapete? ha cominciato lo Scavamento a Pompei, ed ha trovato tre Camerini bene intonacati, e un bel Quadro dipinto con festoni di frutti, una maschera in mezzo, e alcuni uccelletti intorno a' frutti. Questo l' ho inteso da altri, ma non l' ho veduto. Non ho altro desiderio, che servire gli Amici, e tali come è Lei; onde attendo nuovi suoi comandi, e mi confermo.

N O T I Z I A XXIII.

Articolo di Lettera scritta da un Letterato al medesimo Raccoglitore di queste Notizie.

Milano 30. Aprile 1748.

M*I son rallegrato moltissimo nell' udire dalla sua cortesissima lettera, che Ella sia per informare*

mare quanto prima il pubblico delle rare, e stupende Scoperte di monumenti antichi, che si van facendo alla Real Villa di Portici. Noi troppo stenteremo, se aspettiamo di avere tali Notizie da' Letterati Napoletani, ai quali è vietato il far questo; e potrebbero a dir vero esattamente farlo, se fosse in loro libertà. Fin ora son stato ancor io in desiderio grande di avere di tutti gli Scavi una esatta, e sicura Relazione. Quel poco, che fin ora ho veduto scritto, non troppo sodisfà; anzi in vece di spegnere la nostra sete, tanto più l' accende. Ebbi ancor io la sorte di vedere tre anni sono quei superbi Monumenti, Statue, Colonne, e Pitture. Fui impedito di trattenermi quanto io voleva sul luogo; parte per la fretta di un mio Compagno, e parte per essere la stagione tempestosa, e contraria. Oltre alle Pitture famosissime del Teseo, e del Chirone, che ammaestra Achille, e di molte altre, che non si può esprimere quanto siano belle, osservai in una muraglia, non poco però danneggiata dal tempo, dipinto, e se non m' inganno, l' antico Veredo, *di cui parmi, che da antichi monumenti non ne abbiamo alcun idea, o immagine, corrispondente al nostro Calesse, o Sedia da lungo Viaggio, o da vettura. Sono al carretto attaccati due cavalli; sopra l' esterno cavallo siede un uomo, nella stessa guisa, che i Postiglioni d' oggi giorno, alquanto però guasto dal tempo; dentro al carretto durai gran fatica a riconoscere se vi era figurata qualche persona a sedere; ma mi parve vedervela. Dal* Veredo, *adoprato dagli antichi nel corso pubblico, era diverso il* Cisio, *e la* Reda, *come Ella m' insegna. Oh quanto averei bramato allora di saper disegnare! certo che l' averci potuto ritrarre; e veramente mi sarei ora fatto ono-*

re

re in mandarglielo! Oh Dio, quanto ſtann' eglino a darci in ſtampa intagliati tutti queſti ſuperbi pezzi di Antichità, da cui un mondo di belle coſe ſi poſsono imparare! Io non ne vedo l' ora. Ella faccia preſto con darcene ſicura contezza.

M' immagino, che Ella abbia le Inſcrizioni, che furono già da primo trovate nel Teatro d' Ercolano; pure non voglio mancare di preſentarle queſte a me comunicate, mentre io mi tratteneva in Napoli, da un Perſonaggio di rango, perchè Ella le confronti colle ſue.

Nel Teatro furono trovate molte Statue sì di bronzo, che di marmo. Ad una di marmo aſsai bella, era poſto queſto titolo:

L. ANNIO L. F. MEN
II VIR. ITER. QVIN
.... VIR. EPVLONVM

A un altra parimente di marmo il ſeguente.

M. CALATORIO L...
MEN. RVFO. FRAT...

Nella baſe di un' altra Statua era così ſcritto:

M. NONIO. M. F. BALBO
PR. PRO. COS
D. D.

Sotto un altra Statua, trovata coll' altra ſopraſcritta nel Teatro d' Ercolano, era inciſa la ſeguente:

M . NONIO . M . F . BALBO
PATRI
D. D.

Sotto un altra di Donna.

VICIARIAE . A . F . ARCHADI
MATRI BALBI
D. D.

Questo è quanto mi trovo da poterle comunicare, e gradisca il mio buon animo. Lavori pure di genio sopra questa miniera ricchissima di erudite cognizioni, che a Lei ne averemo tutta l' obbligazione; e ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi rassegno.

NOTIZIA XXIV.

Articolo di Lettera di un Erudito Napolitano al Collettore di queste Notizie.

Napoli 13. Maggio 1748.

E' *capitata quà da Parigi una lunghissima Relazione in Francese di tutto ciò, che finora è stato trovato in Ercolano, stampata in un libro in* 8. *di più di* 100. *pagine. Si vede che la Relazione è stata fatta in Napoli, secondo che dice la Prefazione, sotto la scorta del Marchese dell' Opital, Ambasciatore Straordinario del Re Cristianissmo a questa Corte: ed è anche stampata la prima volta in Avigno-*

ne

ne, avendo colà lasciata copia detto Marchese al Vice-Legato. I Napolitani son restati storditi, e chi dice una cosa, e chi un' altra; e molti ci fanno or sopra varj Comenti. Io non l' ho ancora veduta; perciò nulla posso dirle con sicurezza, sapendo Ella quanto in alcuni prevalga la passione, e l' amor proprio, in altri poi, ma pochi, la Verità.

Per darle piacere, e farle cosa grata, accludo l' Inscrizione moderna, posta sotto alla famosa Statua Equestre di M. Nonio Balbo, con lettere tutte indorate: dicono esser opera di Monsig. Baiardi.

CAROLO . BORBONIO . NEAP . ET . SIC . REGI

P . F . V . P . P

SCIENTIARVM . ET . ARTIVM . INSTAVRATORI

HERCVL . VESVVI . INCENDIO . A . V . C . DCCCXXXII . DESESSO

HISTORIA . RESTITVTA . FELIC . DETECTO

M . NONIO . M . F . BALBO . EQVESTRI . STAT

EX . S . P . Q . H . P . P . D

A . M . M . CCCC . XXXII . ID . IVN . R R . DEPOSSA

AETERN

Non ho potuto interpretare le Sigle R R *nell' 8. linea; l' altre con un poca di riflessione l' ho raccapezzate. Per copiarla fummo più Amici, e mandammo a memoria un verso per ciascheduno. Par fatta apposta così per farci sopra un Comentario; e potrà farlo, chi è un gran Dicitore. Le copie son volate a quest' ora per tutto.*

 Giac-

Giacchè tante volte Ella mi ha ſcritto, che le baſtava uno ſbozzo della detta Statua Equeſtre, per cui ne ha moſtrata tanta paſſione, eccolo finalmente, ed è molto eſatto, eſſendo ſtato fatto da un dotto, ed eccellente Pittore. Badi all' anello, al gladio, al cingolo, e al balteo, che ſoſtiene il gladio, e alle fibbie, che aprono, e ſerrano la corazza. La coda del cavallo ſta attaccata ad un rozzo pilaſtretto. Il panneggio del paludamento è bizzarro, e ſpecialmente quella piegatura ſopra l' omero. So, che Ella baderà, che il Pittore finge di vedere la Statua che ſta in alto; e perciò ſembra, che la mano una volta ſtia baſſa, un altra in alto.

A propoſito, prima che io me ne ſcordi, avendomi Ella ſcritto, che ha trovato in un Manoſcritto una bella memoria ſopra l' Obeliſco Orario di Auguſto, in altro tempo ſcoperto in Campo Marzo, di grazia non laſci di traſcriverla, e mandarmela. Parmi coſa molto bella, e degna di ſaperſi. Non ſe ne ſcordi, l' aſpetto con impazienza.

Accludo la vera veriſſima Inſcrizione Balbiana, veduta da me altra volta con eſattezza: nè dubiti più che queſta ſia la vera, e ben diviſa, e diſtinta co' veri punti, ed ai ſuoi luoghi. La ſola voce HERCVLANENSES è di elementi più piccoli degli altri. La forma è oblonga, come la copia, e ſta ſotto la faccia del Cavaliere, e del Cavallo, nel piediſtallo, che è belliſſimo, ornato di elegante ferrature; e vi è grande ſpazio bianco, che avanza di ſotto, come nella copia. Quell' elogio di Monſig. Baiardi viene dalla parte oppoſta, cioè ſotto la coda del Cavallo.

M . NONIO . M . F
BALBO
PR . PRO . COS
HERCVLANENSES

Prosieguesi lo scavamento a Pompei: e se la sorte farà trovare qualche pubblico Edifizio, s' inanimirà maggiormente il Re, che gode sommamente insieme colla Regina di questi ritrovamenti di belle Antichità, e aggiugnerà gente anche colà, come in Ercolano. Io le darò avviso di tutto ciò, che si troverà. Quando si trova, vorrei poter esser ivi presente. Non dubiti dell' esattezza del disegno della Statua Equestre, che è similissimo; benchè il bello, e il maraviglioso dell' originale non si può trasmettere in carta, ancorchè lo ritraesse un Raffaello. E pieno d' ossequio sono.

 P.S.

P.S. Per l' Omerico Bassorilievo aggiungo materiali, e mi lusingo, che non mancherò ai suoi desiderj. Ora mi è stata data a leggere la Relazione suddetta Francese. Oh Dio, mette pietà! Iddio perdoni tanti peccati all' Autore. Nomina il Mercurio Paciaudiano ridicolosamente, e così l' interpreta ancora; perchè dice, che in Ercolano fu trovato, e regalato al Marchese dell' Opital. Son di nuovo tutto ai suoi comandi.

NOTIZIA XXV.

Risposta del Collettore di queste Notizie alla precedente Lettera del Dotto Napolitano.

Firenze 27. Maggio 1748.

HO quì cercato per tutto a questi Librai, e specialmente a questo nostro Sig. Giuseppe Rigacci, che è il più fornito, e provvisto di Libri Oltramontani, che gli sogliono essere mandati tutti subito che sono in luce, avendo egli per tutto un gran commercio, e perciò gli siamo molto obbligati; ma questa da me tanto desidarata Relazione stampata in Parigi, ed in Avignone, qua non è capitata, e non si è veduta. Troppo ci vuole a fare una Relazione esatta, e compita. Bisognava fin dal primo principio degli Scavamenti, che fosse tenuto un esattissimo Diario di tutto ciò che si trovava, con notare ancora dove appunto si trovava: ed era ancor necessario il descriver tutto minutamente, e diligentemente. Importa moltissimo il vedere le cose ocularmente da se, e farne memoria. Per questo io mi sono azzardato a discorrere sopra di esse; perchè, mi sono appoggiato alle Notizie mandatemi da Voi,

dal

dal Sig. Marchese e Cavaliere Marcello Venuti, dal Sig. Conte Matteo Egizio, e da altri, che sono stati sul luogo, e sotto i loro occhi per la maggior parte sono state dissotterrate, e subito dissotterrate l' hanno essi vedute, osservate, ed esaminate. La stampa di questi miei geniali divertimenti va avanti, e si va avanzando in maniera, che due Compositori non mi danno il tempo necessario per rivedere, e correggere le stampe.

Or venendo a mantenervi la promessa della memoria intorno all' Obelisco Orario di Augusto, vi dirò, che mesi sono essendomi stato prestato con somma cortesia dal gentilissimo Sig. Pietro Buono di Francesco Doni, Patrizio Fiorentino, Nipote del Celebratissimo e Dottissimo Giovambatista Doni, il libro intitolato Epigrammata Antiquae Vrbis, *stampato in Roma da Iacopo Mazzocchi, Tipografo dell Accademia Romana nel 1521. impresso in carta maggiore; ed è questo libro il primo venuto in luce, contenente Inscrizioni antiche; io ricopiai diligentemente tutte le Note marginali fatte al medesimo; e tutte le correzioni fatte da un Uomo dotto, che si prese la cura di riscontrare co' Marmi originali scritti tutte l' Inscrizioni poste allora in luce. Io penso di comunicarle a pubblico benefizio in qualche Volume delle mie* Simbole Letterarie. *Or dunque nella pag.* XI. *alla prima Inscrizione, che è quell' istessa di sopra riferita in questo libro alla pag. 46. a cui è posta avanti questa, dirò così, rubrica:* In base Obelisci Campi Martii, qui est prope aedes R. D. Cardinalis de Crassis: *al margine si legge la seguente memoria presa da Antonio Lelio Podagra, che io credo forse essere stato uno di quei Valentuomini componenti la Celebre Accademia Romana, di cui parla con somma lo-*

de, e specialmente del suo Fondatore rinomatissimo e dottissimo Pomponio Leto, e di altri Letterati suoi Compagni, Federigo Ubaldini nella Vita di Angelo Colocci Vescovo di Nocera, che diede in luce in Roma l' anno 1673. *in* 8. *con questo titolo:* Vita Angeli Colotii Episcopi Nucerini. Auctore Friderico Vbaldino &c. *Se Voi troverete notizie intorno a questo Letterato, dell' Antichità scritta peritissimo,* Antonio Lelio Podagra, *mi farete un dono grande ed inestimabile a comunicarmele, ed anche più presto che potete. Eccovi quel che egli ivi nota:* Sub IVLIO II. Pont. Max. in Regione Campi Martii, post aedem Divi Laurentii in Lucina, & prope Domum Cardinalis huius Crassi, in domunculae cuiusdam Tonsoris hortulo, dum in eo pro conficienda latrina foderent, detecta est basis Obelisci, omnium qui in Vrbe extent, ut conspicari erat, maximi. Obeliscus iacebat, nec videri poterat, an totus integer esset; quippe eius ima tantum pars cernebatur. In basi erat inscriptio, quam ego legi. Non recte de ea nomini: quanquam de nomine DIVI AVGVSTI, & de his verbis AEGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTA SOLI DONVM DEDIT. memini probe. In hoc Obelisco Gnomon olim ille percelebris, de quo Plinius Hist. Nat. Lib. XXXVI. Cap. VIIII. meminit. Quin vicini, qui circa illum insulas habent, asseverabant omnes, paenes se ipsos, dum pro conficiendis Cellis vinariis alias fodisent, invenisse varia Signa caelestia ex aere, artificio mirabili, quae in pavimento circa Gnomonem erant. IVLIO Principi in bellis tunc, ut & semper, implicitissimo, ut Obeliscum hunc iterum erigi, & in pristinam formam una etiam cum Gnomone restitui faceret, suasere quidem permulti, persuasit autem nemo. Ideo tantum Antiqui-

tatis

tatis miraculum a Tonsore illo iterum sepultum est. (*Ant. Lelius Podager.*) *La gloria di trovar di nuovo questo famoso Obelisco, e d'innalzarlo è toccata al regnante Sapientissimo Sommo Pontefice* BENEDETTO XIV. *di cui presto se ne averà stampata un' esatta Relazione. Questo Obelisco, drizzato da Augusto nel Campo Marzio, la di cui base quadrata è di granito rosso, fu fatto far da Sesostre Re d' Egitto, nove piedi minore dell' altro, che fu fatto dal Re Semneserto, dirizzato dal medesimo Augusto nel Cerchio Massimo.*

Intorno a questo Obelisco non voglio tralasciare di dirvi quanto scrive Monsig. Michele Mercati, Uomo dottissimo, nella sua Opera degli Obelischi di Roma nel Cap. XXIIII. *pag.* 137. L' altro Obelisco (*che è questo di cui parliamo*) dirizzato nel Campo Martio, quantunque non stesse in luogo dedicato al Sole; nondimeno da Augusto fu fatto accomodare a tal uso, che fosse appropriato al Sole: perciocchè dimostrava con l' ombra sua, quanto le notti, & i giorni fossero lunghi per tutto l' anno a Roma, in questo modo. Era nel circuito dell' Obelisco un pavimento di pietra, al quale era uguale l' ombra dell' Obelisco alle sei ore del giorno: & indi a poco a poco per certi regoli di bronzo, ch' erano incrostati nel pavimento, ciascun giorno andava l' ombra sminuendo, e similmente poi crescendo secondo il tempo. Era ancora nella cima dell' Obelisco la palla di bronzo, così accomodata da Manlio (*leggasi* Manilio) Matematico, che secondo la grandezza della sua ombra rendeva il medesimo effetto. Questo C. Manlio (*leggasi* M. Manilio) fu Astronomo grande, del quale ancora a' tempi nostri si ritruovono Libri di Astronomia, scritti in versi Latini esametri, dedicati da lui ad

Au

Augusto, & commemorati poi con molta erudizione da Messer Lorenzo Buonincontri Saminiatese, mio compatriotto: il qual Buonincontri è d' opinione, che detto C. Manlio (*leggasi* M. Manilio) fosse Giudeo, prendendo conjettura da i suoi scritti, ne' quali si scorge la buona cognizione, ch' ebbe di Dio.

L' artificio sopradetto (scrive Plinio Lib. xxxvi. Cap. 9.) che a' suoi tempi non corrispondeva più coll' ombra, e che già era cominciato a mancare da trenta anni prima: sicchè computando gli anni, che corsero dall' anno decimo quarto d' Augusto fin' all' Imperio di Vespasiano, sotto il quale visse Plinio, troveremo, che il detto artifizio non durò più di sessant' anni, &c.

Vi dò nuova, e so che la gradirete, che il Sig. Marchese Marcello Venuti mi ha in questi giorni trasmessa con sua cortese lettera, esatta copia dell' Inscrizione Etrusca tutta intera, come la osservò l' anno 1739. incisa nella Mensa Libatoria, trovata in sua presenza in detto anno negli Scavi di Resina vicino a Napoli. Vedete, che non è vero quel che fu scritto, che in quel luogo nulla di Etrusco, e niuna Inscrizione Etrusca si era trovata. Nel mandarmela, si esprime, che gode in far ciò, perchè dia luogo alla medesima nel Tomo, che seguirà del Museo Etrusco, e conterrà ridotte in un bel Corpo, con ordine e serie, tutte le Inscrizioni Etrusche, le quali finora sono a noi note, e arrivano presentemente al numero di mille, e più. Mi scrive ancora il Signor Marchese, che egli pubblica questa Inscrizione Etrusca, che io vi presento nell' annessa carta, nel suo Trattato sopra quelle scoperte; che ha terminato, e già ha mandato a Roma, dove pensano di stamparlo. L' ho mandata subito ancora a

Mon-

Monsignor Vicario Passeri, mio dottissimo Amico; e parmi ora vederlo, che subito, se ha un poco di tempo, si porrà ad interpetrarla, ed illustrarla. Vi abbraccio in tanto, e vi saluto cordialmente.

NOTIZIA XXVI.

Articolo di Lettera del Dottissimo Sig. Abate Martorelli, Professore di Lettere Greche nel Real Studio di Napoli &c. diretta al Raccoglitore di queste Notizie.

Napoli 18. *Giugno* 1748.

SI attende con impazienza l' intaglio della Statua Equestre di M. Nonio Balbo, di cui vi mandai uno sbozzo fatto con esattezza. Vi ringrazio delle Notizie, che mi avete mandate.

Oh che piacere provai io in quel dì, che ritornai in Ercolano, e seguitai a camminar per le grotte e scavamenti! Quanto posso aggiugnere alla mia Relazione! Misurai il diametro del Teatro, il vero novero de' sedili, e degli scalini; poi con dare due palmi per persona, quanti potevano essere gli Spettatori con quelli dell' Orchestra, badando sempre alla proporzion del diametro, o pure del raggio col semicerchio, dopo un ora trovai la sua vera, e giusta grandezza, che mi riservo a dire nella mia Relazione. Osservai colla Bussola ove era volto, e se si erano osservate le regole di Vitruvio per lo sito. Non mancai di vedere di che ordine fosse stato. Trovai nella Cavea tutte cose nuove differentissime da ciò, che si è detto finora da altri intorno ai Teatri; in somma mi lusingo, che scoprirò

al

al Mondo Letterato cose da non dispregiarsi. Misurai il Vomitorio, che si è scoperto, e 'l Portico superiore, e non mi dimenticai vedere come era vestito, se di stucco, o di marmo; e mille e cento osservazioni vi feci. Non ve le dico, perchè voglio io farmene onore. Difficilmente potrà altri, che non abbia cuor grande, e spirito, girare 84. *palmi sotterra per cunicoli strettissimi, e quasi ruinosi, come l'ho avuto io, e che possa prender misure, e spiare tra tenebre, cacciate solo con piccoli cerei. Conosco, che vi parrà, che troppo io mi millanti. Osservai un gran Casamento dipinto; ma tutto rovinato. Oh che bel pavimento! Ricopiai il resto delle Inscrizioni, e quei Marmi di liste lunghe di Nomi, ove è la parola* ADLEGERVNT, *di lettere più grandi, e un' altra Inscrizione piena di Nomi, sopra di cui in caratteri più grandi de' Nomi, è* CONCORDIA; *e mi lusingo di aver trovato, che cosa significhino. Vn Inscrizione di Tito Vespasiano, che è chiamato* Augusto, *e poi* COS II. *mi ha fatto ben bene beccare il cervello, fino che ho conosciuto come sta la cosa. Vi ho avvisato intorno alla Statua Equestre, che il Cavallo è mille volte più bello, e 'l Cavaliere ancora, di quello, che arte moderna possa fare; ed è malagevole prendere agiatamente, non che* de visu, *la somma, ed estrema perfezione. Dichiaratevi dunque in rapportarla, e nominate con franchezza, che io vel ho inviata io con queste poche notizie, ma sicure, che vi ho mandato. Potete far seguitare la vostra stampa, e non aspettare la mia Relazione, perchè io non ho fretta, e non so quando la darò in luce &c. E' finita la carta, compatite la fretta, perchè scrivo come un fulmine. Son tutto vostro.*

NO-

NOTIZIA XXVII.

Altro Articolo di Lettera del medesimo Chiarissimo Professore Sig. Abate Martorelli, al medesimo.

Napoli 15. *Luglio* 1748.

HO *mostrato la Statua Equestre così incisa; ma se volete, che incontri tutto l'applauso, bisogna, che la facciate correggere secondo il disegno, che nuovamente vi mando, fatto da quel medesimo dotto Pittore, che fece il primo abbozzo. In quanto all'Inscrizione è vero, che ho sbagliato a dirvi che erano quattro versi, e per verità ve la diedi così trascritta; ma poi mi son ricordato, che sono tre:*

M. NONIO. M. F. BALBO
PR. PRO. COS
HERCVLANENSES

Bisogna dunque cassare, e rifarla &c. Del resto Voi meritare somma lode, che avete onorata questa Metropoli, con fare incidere la Statua, che vi farà sommo onore presso agli Stranieri: e spero, che i nostri Augusti Patroni abbiano a sentirci piacere, che i Forastieri hanno preso maggior impegno, che i Sudditi a pubblicare le loro glorie. In quanto alla mia Relazione, vi assicuro, che io fatico, e giro, e scrivo, e vado esaminando le cose, e assordo gli Amici, che mi possono favorire ai Portici &c.

In Pompei si son trovate belle e curiose Pitture, le quali mi sono state descritte da Uomini veridici; ma io voglio vederle da me: temo l'accennarvele: per-

perchè Voi mi preveniresle. Ma via voglio non essere zotico co' Letterati, come è il Sig. Gori. Si sono trovati alla fine due ben lunghi quadri di marina co' bastimenti belli, ed in oltre altre pitture di uccelli, e festoni, e più si sarebbe cavato colà, se le mesiti, che rendono l' aria viziosa in questi caldi, non avessero fatto trasportare lo scavamento ad Autunno.

In Ercolano si è trovato un Bassorilievo con un Sacrifizio ad un Dio ben noto, di eccellentissimo scalpello, con quattro figure, incluso lo stesso Dio; che se il Re non lo regala a qualche Monarca, sarà uno de' migliori ornamenti del suo Museo. In oltre si è trovata una Statua di bronzo rappresentante una Donna capricciosamente sita sopra un globo dello stesso metallo: ma già Voi mi cavate di bocca ogni cosa; onde abbiate pazienza se vi celo il resto anche più bello. Amico è tardi, la Posta vuol partire. Vi abbraccio caramente.

NOTIZIA XXVIII.

Articolo di Lettera scritta al medesimo Letterato Napolitano dal Raccoglitore di queste Notizie in data de' 30. Luglio 1748.

TRoppi misterj Voi fate nel comunicarmi le Notizie delle cose più insigni trovate ad Ercolano. Siete troppo geloso, e curante della vostra gloria, con pregiudizio del pubblico, che desidera avidamente di esser presto minutamente informato di tutto, e di saper cosa per cosa con certezza.

Le nuove, che non mi date Voi, ve le darò io avute di Roma da un Letterato, che è amantissimo di giovare alla Repubblica Letteraria, ed agli Studio-

si;

si; e a dir vero, non ha ora Roma, e forse non ha avuto uno simile a esso. Egli adunque con una Lettera in data de' 25. del corrente, or ora ricevuta, scrive così: „ Le darò nuova, che nel Cavo di Portici „ è stata scoperta una trireme intera con tutte le sue „ parti, e suoi attrezzi di ferro, e di bronzo. L'hanno „ disegnata con diligenza, per quanto mi scrivono; „ perchè a toccare il legno se ne va in polvere in un „ momento. Si verrà in chiaro per questo scoprimento „ di molte cose, che erano o dubbie, o controverse „ presso il Baifio, e gli altri Scrittori de Re Navali; *ma quello che muove più la mia curiosità è, come „ fossero disposti i remi; e ciò, che desse il nome ai „ Navigli di Triremi, Quadriremi, e Quinqueremi.*

Or vi dirò, che son molte settimane, che io ebbi notizia, che l'Obelisco Orario è già dissotterrato. Così scrive l'istesso Amico „ La Guglia fu trovota „ in tre pezzi. La facciata di sotto, che toccava terra, „ era sana, l'altre mal conce; talchè non si vedono „ più gli spigoli, nè i Geroglifici. Gli Architetti „ volevano almeno scudi 500. per tirarla fuori. „ Niccolò Zabaglia, il cui Avo era Fiorentino, con poco „ l'ha tratta fuori. Non sa leggere; ma in genere „ di Meccanica è eccellente, senza sapere la ragione di „ quello che fa. L'ha tirata fuori con una facilità „ mirabile, senza far castelli, e senza adoprare un „ chiodo. Ci è alla stampa un Libro di Ponti di sua „ invenzione; ma il Sig. Lelio Cosatti vi ha mescolato „ molte cose ordinarie, ed ha lasciati alcuni Ponti „ maravigliosi. Dopo la stampa del Libro, Zabaglia „ ne fece uno prodigiosissimo nel concavo della „ Cupola di S. Pietro, che pigliava dalla pergamena „ fino al cornicione basso senza fare un buco nel „ muro di sorte alcuna; e con i legni così eguali, e „ così compagni e corrispondenti, che pareva una cosa

„ *sia armonizzata . La Relazione costì pubblicata di*
„ *questo fatto , è tutta alterata .*

NOTIZIA XXIX.

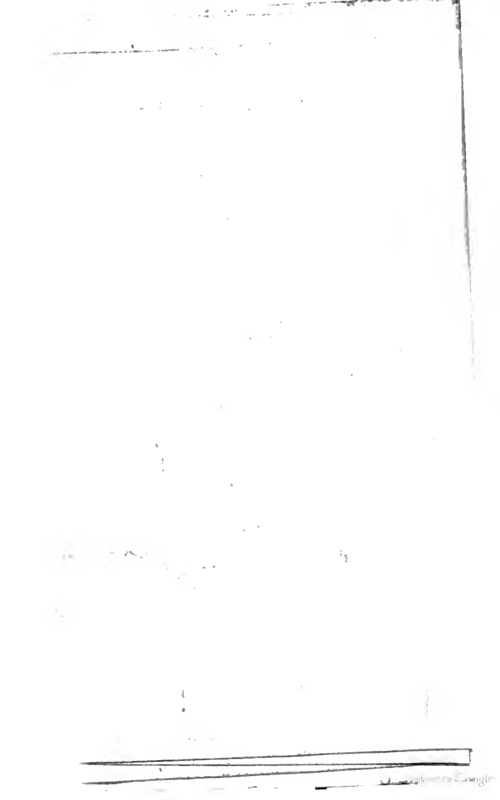
Articolo di Lettera dell' istesso Professore a chi scrive.

Napoli 3. *Agosto* 1748.

LO *scavamento , che si fa a Pompei , si prosegue dalla parte verso Oriente , in un monticello fuori della Villa , che adesso si chiama* Bosco , *circa un miglio e mezzo ; sicchè aggiugnendo* 12. *miglia , che da Napoli ci corrono sin là , sono* 13. *e mezzo . Da una Notizia di colà trasmessa , si è saputo , che seguitano i Cavatori a trovare Stanze dipinte , e bellissimi ornamenti di stucco , e che un bel Bagno si è altresì trovato ; ma io non azzardo dirlo , se tutto non vedo co' i miei occhi . Quei Nomi scritti in* 5. *Marmi , che sono circa a* 600. *e più , sono in essere , e sono stati da me copiati ; onde è quella mera frottola di un certo Spagnuolo , che per burla gli chiamò le Litanie degli Antichi , e ciò disse al Re ; siccome dite pure , che è falso , quel che fu detto del Busto di Giano Bifronte , perchè è intero , e lo conserva il Re quì in Napoli , ed è di mediocre scultura .*

La colonnetta sotto la pancia della Statua Equestre , tiene alcune cinte di ferro antiche , che non si son fatte nella copia ; e badate a non farla troppo bella , perchè non lo è . Riguardatevi in questi eccessivissimi caldi , e vogliatemi bene .





IO. BAPTISTAE PASSERI

PISAVRENSIS

IVNONALIS SACRA MENSA

HERCVLANENSIVM

ILLVSTRATA



IO. BAPTISTAE PASSERI

PISAVRENSIS

Protonotarii Apostolici, Regiae Societatis Londinensis, Etruscae Cortonensis, Columbariae Florentinae, & Olmuciensis Litterat. Incognit. Membri

IVNONALIS SACRA MENSA HERCVLANENSIVM

ILLVSTRATA

Ad Nobiliss. & Praestantiss. Virum

DIAMANTEM

Adamantium
Ἀδαμάντιον

COMITEM A MONTE MELLINO PATRICIVM PERVSINVM



Vum aliquando, CLARISSIME MONTEMELLINE, Etruscum Nummum e tuis Cimeliis depromtum, perhumaniter, ut soles, contemplandum mihi proposuisses, ignota ad illud tempus epigraphe obsignatum, atque in ipso ex adiectis in exergo litteris hisce ΛVϮΩH, Vrbis HER-

CVLANEI nomen deprehendissem, & cum optimo doctissimoque GORIO communicassem; spem quamdam tunc concepi, fore aliquando, ut praeclara alia illius antiquissimae Civitatis non modo deletae, verum & penitus sepultae monumenta in apricum aliquando prodirent: quorum testimonio fidem adhiberemus antiquis Scriptoribus, eam exstitisse aliquando, & plurimis monumentis spectatu dignissimis abundasse: quod si id unquam sperandum erat, certe aetate hac nostra contingere cupiebamus, in qua, certantibus invicem totius Litterati Orbis ingeniis, studium Vetustatis ad maximum dignitatis apicem evectum est. Quod vero opulentissimae, atque elegantissimae Vrbis illius integrum fere vultum repente prodeuntem, nobisque in ipsa sua veteri maiestate occursantem nuper mirati simus, uni debetur CAROLO BORBONIO REGI Florentissimo, qui pace terra, marique parta, non modo maiestati Regni sui adserendae addictus est, sed & veteri restituendae; nam adhibita militum manu, & exercitu paene admoto, Vrbem illam HERCVLANEVM, & hoc amplius finitimas quoque POMPEIOS & CVMAS, adtollere caput, & exsurgere iam, ac stare iussit; illamque, de qua nunc agimus, a Diis Manibus vindicatam, Viris doctis videndam, & paene dixerim eorum ingeniis habitandam auspicato obtulit, quod etiam de reliquis brevi futurum speramus. Si quis vero in hac Vrbe pervestiganda illustrandaque prae ceteris studio mirifice profecit, profecto is est praeclarissimus Amicus noster GORIVS, qui Vrbem illam rumore magis, & ingenti nomine, quam usu cognitam, nascentem prius obstetricatus, deinde eruditione, quae exquisita in eo est, excultam, atque expolitam nobis

bis

bis edito libro, cui titulus ADMIRANDA ANTIQVITATVM HERCVLANENSIVM patefecit, & publicas sacrasque eius Aedes, Simulacra, Aras, Donaria, Statuas, Marmora, insignes Picturas, & quidquid coram intueri non possumus, praesertim vero quum primus omnium miraculum illud sculptoriae Artis, Equestrem ex integro marmore Statuam M. NONII BALBI duplici schemate intuendam exhibuerit; quod in omnium votis erat, graphica Descriptione ostendit, ut iam citra pavorem adeamus Vrbem mortuam, & securo pede in ipsa nunc versemur, ac sine incommodo spatiemur; quam ipse laudem doctis Amicis tribuit, praesertim Clarissimo Marchioni, & Equiti Marcello VENVTO, Patricio Cortonensi, & doctissimo Iacobo MARTORELLIO, qui tam ingentem eruditionis thesaurum missis ad eum Epistolis suis, monumentisque omnibus, quae ipsi eo in loco accurate observarunt, descriptis, nobis aperuerunt.

Verum, ut in id opus etiam Symbolam nostram conferremus, reservavit nobis idem GORIVS, gloriae litterarum flagrantissimus, MENSAM SACRAM inter rudera Vrbis HERCVLANEI repertam anno CIↃ. IↃ. CC. XXXVIIII. nostris curis expoliendam atque illustrandam; quae, quum litteris Etruscis inscripta sit; inter praecipua eiusdem Vrbis ornamenta censenda est, tantoque accuratius erat a me expendenda, & enucleanda: quod tamen urgentibus GORIANIS Typographis, & festinante Tabellario; adeo tumultuarie praestiti, ut intra biduum Epistolarem hanc Dissertationem morae impatientem emiserim. Tibi interim, MONTEMELLINE Vir Amicissime, & Clarissime, illam nuncupandam, ac sistendam duxi, cuius auspiciis

nomen HERCVLANEI primum ex tuo nummo patuit, & restitutum est, quem idem GORIVS noster primus omnium in lucem protulit.

Sane quo in loco eiusdem Vrbis ea marmorea MENSA SACRA constiterit, liquido mihi non constat; nam dubiis semper & variis nunciis modo circa Templum Herculis, modo aliunde esse erutam narratum est: quod tuto adseri potest, res sacra est, quod & dedicatio indicat, & limbus undequaque circa aream eminens, ut infusa libamina sancte, pieque infusa, in canaliculum reducta, in inferiorem alveolum, seu paratum receptaculum distillarent, ut ostendit proposita a nobis Tabula. Huiusmodi sacra instrumenta obvia in Templis exstitisse ostendunt antiqua marmora, praesertim vero in Curiis, & Prytaneis posita, in quibus quum libandum esset, huic officio impares arae videbantur. Quapropter probabile admodum est, MENSAM hanc in ipsa HERCVLANEI Curia exstitisse; quam suspicionem ipsa Etrusca Inscriptio mox elucidanda videtur roborare. Duo igitur circa id argumentum nobis pertractanda sunt, usus nempe SACRAE MENSAE, & Inscriptionis explicatio.

Antiquorum superstitio in omni fere humanitate conservanda effusissima, Mensas omnes consecravit, & non modo eas, quas Deorum cultui addixit, verum etiam & familiares, ac domesticas. Arnobius Lib. v. advers. Gent. *Sacras facitis Mensas salinorum adpositu, & simulacris Deorum*: & Philargyrius in IV. Virgilii Eclog. ait: *Genio vitae praesidi Mensam antiquitus consecratam*. Dolebat propterea Darius apud Curtium Lib. v. *Se*,

sa-

sacram suam Mensam ad ludibrium recidentem, sine lacrymis conspicere non posse. Sacra praeterea familiaris Mensa habebatur, eo quod cenaturi Penates e Larario depromptos in Mensa collocarent; quare Petronius Satyr. Cap. XXXVIII. *Tres Pueri candidas succincti tunicas intraverunt, quorum duo Lares bullatos super* MENSAM *posuerunt*. Dii vero, quibus huiusmodi honor tribuebatur, Genii Mensae praesides, Mercurius, cui post cenam libabant, atque Hercules conviva frequens, *Epitrapetii* inde audiebant, de quibus ἐπιτραπέζιοι tamen infrà. Accedebant praeterea libationes in Mensa fieri solitae, adeo ut illa inter res sacras haberetur. Virgilius Aeneid. Lib. 1. vers. 742.

Dixit, & in mensam laticum libavit honorem.

Mortui parem vivis honorem obtinuerunt; nam Mensas sacras & ipsis quoque sacratas, atque adsignatas fuisse constat ex antiquis lapidibus, praesertim ex Grutero pag. DCCCL. 6. e quo hunc tantum Mediolanensem perlubet exscerpere.

M . M .
MINICIAE . RVFINAE
INNOCENTISSIMAE FEMINAE
QVAE . VIXIT . ANNIS . XXII
MENSE . VNO . DIEB . XXIIII .
MINICIA . DOMITIA . SORORI
POSVIT . MENSAM . CONTRA
VOTVM

De hisce Mensis intelligenda est Lex V. Cod. *de Sepulcr. viol.* poena in illos inrogata, qui

praesumsissent ornamenta quaedam de Tricliniis sepulcralibus auferre. Putarunt aliqui Mensas sepulcrales unum idemque fuisse cum Aris, seu Cippis; constat enim eas voces aliquando promiscue sumtas. At non video cur Mensae a Sepulcris ablegandae sint, quum tam obvia habeatur funebrium cenarum mentio, ac silicerniorum in Sepulcris, quam quod maxime. In monumentis quoque Etruscorum saepe saepius mensarum imago nobis repraesentatur, quae aliquando vacuae, ac purae sunt, quandoque donis, & vasculis impositis exornantur.

In Templis vero non modo frequentes, sed & in multiplici usu exstiterunt. Has inter anclabris censebatur, de qua Festus: Anclabris *Mensa ministeriis divinis apta. Vasa quoque aerea, quibus Sacerdotes utuntur*, anclabra *adpellantur*. Huiusmodi eam fuisse oportet, quam in Sacello Isidis marmorato positum in lucem protulit idem Cl. GORIVS nter Donianas Clas. II. num. 6.

In hanc ipsam adferre lubet eiusdem GORII nostri explicationem: *Mensae, quod omnes sciunt, magni pretii, ex auro, argento, aere, citro, & marmore Diis dedicari solebant in Templis, & adponi in domesticis Larariis; quae, ut ait Cicero Orat.* IX. *in Verrem, vasa sacrificiorum sustinerent*. Paucula haec ex eo subiungam: *Iste* (Verres) *Mensas Delphicas e marmore, crateras ex aere pulcherrimas, vim maximam vasorum Corinthiorum ex omnibus aedibus sacris, Syracusis abstulit*. Aeream vero insignem Isiacam Mensam, quam a repertore *Bembinam* vocant, a Pignorio, & Kircherio illustratam, ex harum numero fuisse

non

non dubitamus, quae nunc fervatur in Mufeo Taurinenfi Inviciffimi Sardiniae Regis; cura Petri Bembi ereptam ex dira Mantuae direptione. Altera adfimilis Aegyptiorum Menfa, fed brevior, a Cl. Ficoronio edita eft pag. 80. inter Veftigia, & raritates Romae antiquae. Occurrit praeterea huiufce facri ornamenti mentio in vetufto marmore, quod Affifii in Foro adfervatur:

IOVI . PAGANICO . SACR.
EX . INDVLGENTIA . DOMINoRvM
SVCCESSVS . PVBLICVS . MVNICIPVM
ASISINATIVM . SER . AMOENIANVS
AEDEM . CVM . PORTICIBVS . A . SOLO
SVA . PEC. FECIT . ITEM . MENSAM . ET ARAM
D . D

Nec immerito ob duplex officium Ara a Menfa diftinguitur: quum enim Iovi Paganico Curiatim facra fieri deberent, Ara obfequio impar, officium Menfae poftulabat. Aram quoque, & Menfam in Templo Deae Mefitis, five Mephitis conftitutam teftatur altera Infcriptio apud Gruterum xcvi. 10.

MEFITI
L. CAESIVS
ASIATICVS
VI. VIR. FLAVIALIS
ARAM. ET. MENSAM
DEDIT. L. D. D. D

Hae autem facrae Templorum Menfae epulis quoque adparandis, & infumendis, & lectisterniis Deorum adornandis quandoque adfcriptae, ut plurimum vero libationibus fufcipiendis, quae obvia Religio fuit, addictae habebantur. Hinc canicula-

culatas eas esse oportuit, quod adlato huiusce Herculanensis Mensae exemplo discimus. Festus: *Mensae in aedibus sacris ararum vicem obtinebant*: Et Macrobius Saturnal. Lib. III. Cap. 2. *In Papiriano iure evidenter relatum est, arae vicem praestare posse Mensam dicatam, ut in Templo, inquit, Iunonis Populoniae* AVGVSTA MENSA *est. Namque in Fanis alia vasorum sunt & sacrae supellectilis, alia ornamentorum: quae vasorum sunt, instrumenti instar habent, quibus sacrificia conficiuntur; quarum rerum principem locum obtinet Mensa, in qua epulae, libationesque, & stipes reponuntur .... At vero Mensae, arulaeqae eodem die, quo aedes ipsae, dedicari solent; unde Mensa hoc ritu dedicata in Templo, arae usum, & religionem obtinet pulvinaris*. Ex quibus Macrobii verbis facile eruitur usum MENSAE SACRAE fuisse ab Etruscis adscitum, praesertim vero in praecipuis Vrbium Templis, in quibus Coetus hominum, & Senatus haberi solebat: qui ritus tam solemniter ab ipsis ad Romanos transiit, ut Curia sine Mensa non esset. Dionysius Lib. II. *Tatius in omnibus Curiis* MENSAS IVNONI QVIRITIAE *posuit, quae ibi sitae sunt nostro quoque tempore*. De iisdem mentio quoque est apud Festum: CVRIALES MENSAE, *in quibus immolabatur* IVNONI, *quae* CVRIS *est adpellata*.

Quum vero dixerimus Senatum in Templis frequenter coiisse, non ignoramus in cunctis Vrbibus loca publica ad hunc usum peculiariter excitata constitisse: quod praecipue de Herculanensibus nostris testatum facit Inscriptio apud Remesium Clas. VII. num. 15. cuius hoc initium: PRIDIE K. MARTIAS IN CVR. SCRIBENDO ADFVERE CVNCTI &c.

at

at nihilominus veterum Scriptorum consensu confirmatur etiam in Templis frequenter Senatum coivisse, sive id maior opportunitas, & loci amplitudo postularet, sive Numinum religio, sub quorum tutela Populi existerent. Hinc toties celebrata Senatusconsulta habita in Templo Iovis Capitolini, Statoris, Fidei, Telluris, Virtutis, Vulcani, Victoriae, & Apollinis, de quo Cicero in Epistolis; demum in Templo Concordiae, de quo idem Cicero in Philippicis; & Lampridius in Severo Cap. VI. Rationem huius instituti exposuit nobis Gellius Lib. XIV. Cap. 7. *Varro docuit, confirmavitque, nisi in loco per Augures constituto, quod Templum appellaretur, Senatusconsultum factum esset, iustum id non fuisse. Propterea & in Curia Hostilia, & in Pompeia, & post in Iulia, quum profana ea loca fuissent, Templa esse per Augures constituta, ut in iis Senatusconsulta more maiorum iusta fieri possent.*

Ab hac religione introductum est, ut Concilia incoharentur a Deorum supplicationibus, ut constat ex Suetonio in Augusto Cap. 35. *Quo lecti probatique & religiosius, & minore molestia Senatoria munera fungerentur, sanxit, ut priusquam consideret quisque, thure, ac mero supplicaret apud aram eius Dei, in cuius Templo coiretur.* Ex quo factum est, ut in Curiis, sive iunctae Templis essent, sive etiam ipsis cohaererent, Mensae existerent, in quibus Patres vina funderent; & ne prae copia humi diffluerent, (quod in ara contigisset) limbo inclusa, & canaliculo excepta in religiosum alveolum fluerent, & servarentur.

Ex

Ex his unam fuisse hanc SACRAM HERCVLANENSIVM MENSAM, quam modo illustrandam suscepimus, iam nullus dubito; nam non obscure in eius dedicatione ƎᗡƎ8, HERE nomen repetitum deprehendimus, ut infra manifestum erit. Non ambigo tamen etiam Herculi Mensam adtributam; nam ex peculiari huius Dei religione libari in Mensa illi consueverat; quapropter Virgilius iuris Pontificii peritissimus, eius sacrum ad Aram maximam celebratum describens, libatum in Mensa indicavit Aeneid. Lib. VIII. vers. 279.

——————————— *ocius omnes*
In MENSAM *laeti libant, Divosque precantur:*

quem locum egregie illustrat Servius, qui fere videtur auctoritatem ex citato Macrobii loco hausisse. Ratio vero ob quam Herculi in Mensam libaretur, ea fuit quod Deus ille conviviis, & Mensae praeses haberetur. Statius Silvar. Lib. IV. 6. convivii adparatum describens:

Haec inter, castae Genius Tutelaque MENSAE
Amphitruoniades, multo me cepit amore:

& post pauca eius sigillum ita describit:

Sic mitis vultus, veluti de pectore gaudens
Hortetur MENSAS, *tenet haec marcentia fratris*
Pocula, adhuc saevae meminit manus altera caedis.

Id ipsum sigillum iterum celebrat Martialis Lib. IX. Epigram. 44.

Quaeque tulit, spectat resupino sidera vultu,
Cuius laeva calet robore, dextra mero,

Hoc

Hoc habuit Numen Pellaei Mensa Tyranni,
Qui cito perdomito victor in orbe iacet.

Ad huius Simulacri similitudinem innumera Romae, & in Municipiis factitata fuisse constat; nam parva quaedam Herculis signa eidem descriptioni respondentia adeo obvia sunt, ut duplex in meo Museo habeatur: neque alia de causa tam frequentia extitisse reor, quam quod in Mensis collocarentur. Id ipsum adnotavit Cl. GORIVS Par. II. Inscriptionum Antiquarum, quae exstant in Etruriae Vrbibus pag. 130. & seq. ubi etiam poculi Herculei ornamenta proposuit, quae caput Herculis exhibent simul & epistomium. Hunc ipsum morem idem ex Horatio adnotavit, ubi Augustum Diis aequalem celebrat Lib. IV. Ode V.

Hinc ad vina redit laetus, & alteris
Te MENSIS *adhibet Deum.*
Te multa prece, te prosequitur mero
Diffuso pateris, & Laribus tuum
Miscet Numen ——————

Plurima suadent a GORIO adnotata, in Vrbe HERCVLANEO Templum Herculis, cui nomen idem Hercules donaverat, summum, & augustissimum habitum fuisse, atque in eo veluti in religiosissimo Vrbis loco Curiam cogi consuevisse. Sed alteram amplector potius sententiam, Iunoni sacram hanc Mensam in Curia HERCVLANENSIVM positam fuisse; atque idcirco forte Curialem adpellandam reor, in qua rerum gerendarum curam praevia Patrum libatione auspicarentur.

In-

Nunc Inſcriptionem ipſam Etruſcarum omnium, quotquot adhuc exſtiterunt, magis perſpicuam, & paene dixerim Latinam, ut exhibetur in proxima Tabula, adgrediamur. Sane characterum forma, & litterarum conſonantium geminatio evincit, hanc ex antiquiſſimis non eſſe; ſed ea tempora reſpicere, quibus Latinus ſermo cum imperio propinquarum Vrbium dialectos perturbaverat. Inſcriptio in hac MENSA duplex: una in fronte, alia in altero laterum. Vt earum ſenſum adſequamur, animadvertere oportet quid nam rerum hae Inſcriptiones continerent: & nulli quidem dubium eſt, quod nihil praeter dedicationem. Verſamur enim in re ſacra, cui Inſcriptio adponebatur, ut eius indicio ab omni profano uſu immunis haberetur. Quo praemiſſo, concipere oportet, & quodammodo ingenio praeludere quid nam, ſi daretur occaſio, nos ipſi in hiſce ornamentis inſcriberemus. Ego quidem nil praeter hoc lemma:

IVNONI SACRVM

& ſi quod ulterius ſpatium ad ſcripturam exuberaret, adderem nomina, & dignitates illorum, qui marmor dedicaſſent. Haec omnia manifeſtiſſime in hac marmorea MENSA obſervantur: in fronte enim ſcriptum legitur:

HIV Ƨ ƧꞱ T N T И Ǝ ᗡ Ǝ 8

Latinis utar nunc elementis ad maiorem facilitatem. Ac ſi dixeris:

IVNONALIS SVM

Vt

tra 94 e



nellinio

ette.

anno CIↃ. IↃ. CC. XXXVIIII.

Vt a priore huius MENSAE epigraphe exordiar, ƧIƎꞱΑꓕИƎꞱИƎЯƎΗ. HERENTATEIS, obliquum eſt nominis HERE, hoc eſt *Iunonis*. Alterum nomen huius formae occurrit in patera fictili Muſei mei, quod facile continet nomen figulinae, ſeu Dominae fundi, ſeu potius mulieris defunctae:

ꓶΑΙƧƎV Ǝ+ΑΙꓤΑꓘИΑ

ANKARIATE VESIAL

Forte etiam HERENTATEIS derivativum eſt compoſitum ab HERA, quemadmodum *Senatus*, a *Sene*; per quod indicatur non ſolum Coetus Seniorum, verum & locus, in quo ille haberi conſueverat. Quum itaque Concilia in Curiis Iunoni ſacris celebrarentur, ſeu ſaltem Menſae Iunoni ſacrae in illis eſſent; haud ambiguo argumento Religionis, quam in ea frequentia obtinebat, locus ipſe, quod a Graecis ΗΡΑΙΟΝ, a Latinis IVNONAL dictum eſſet, Etruſci, ſeu Campani HERENTATVM nuncupaverunt: quapropter lemma illud ΜVƧ ƧIƎꞱΑꓕИƎꞱИƎЯƎΗ, HERENTATEIS SVM, idem, ut opinor prorſus eſt, ac ſi diceres IVNONALIS SVM, ſeu *locus Iunoni Sacer*.

Herentateis diphthongus Tuſca E I obvia eſt in Inſcriptionibus, & reſolvitur in I, non ſecus ac Latinis factum eſt, quibus haec dicendi formula frequens fuit: hinc ſaepe apud Varronem occurrit: *Sabineis*, *Noneis*, *Februarieis*, *Sybillineis*, *Tuſculaneis*, pro *Sabinis*, *Tuſculanis*, *&c.* Huius vero primae vocis duplex, ut opinor, afferri poteſt expli-

plicatio, prima nempe qua locum designet, altera vero ut sit nomen proprium illius, qui Mensam dedicavit. Vtramque in gratiam veritatis prosequamur, ut in hac opinionum varietate iudicium magis aliorum expectemus, quam nostrum obtrudamus.

Ipsum quoque MVƧ, SVM paene Tuscum est; nam in Tabulis Eugubinis frequentissime legitur EST. ESTO. ESTE. ESTV. plurimaque alia inde composita in iisdem leguntur. Solemne vero fuit Antiquis Inscriptiones in persona prima, quasi Donarium ipsum, seu Simulacrum loqueretur, concipere: ut EGO SVM ISIS. EGO SVM OSIRIS, plurimaque alia his similia, quae lato calamo in Roncaliensibus cumulavimus. Sic etiam in marmorea basi Sigaea donarium ipsum Phanodici ita de se loquitur: in qua Inscriptione proferenda utar non iisdem litteris maioribus antiquissimis, sed minoribus, quae apud nostros typothetas in usu sunt, ex versione in hunc modum.

Φ Α Ν Ο Δ Ι Κ Ο Υ.	PHANODICI.
ΕΙΜΙ. ΤΟΥ ΕΡΜΟΚ	SVM FILII HER
ΡΑΤΕΟΣ. ΤΟΥ.	MOCRATIS
Π Ρ Ο Κ Ο Ν Ν Η	PROCONNE
Σ Ι Ο Υ. ΚΡΗΤΗΡ	SII. CRATE
Α. ΔΕ. ΚΑΙ. ΥΠΟΚ	REM. VERO ET
ΡΗΤΗΡΙΟΝ. Κ	HYPOCRATE
ΑΙ: ΗΘΜΟΝ. ΕΣ. Π	RIVM. ET COLVM.
ΡΥΤΑΝΗΙΟΝ.	AD PRYTANEION
ΕΔΩΚΕΝ. ΣΙΓΕΙ	DEDIT. IS SI
ΕΥΣΙΝ	GEIS.

Re-

Reliquam alterius lateris Herculanensis Mensae scripturam adgrediamur.

ƧꓘꟼTƆVT . ƧƧꟼЯЯƎM . ꟻꟼꓘVИ ꟻ . ꟾꟾꓭИꟻƧ . ꟻ

ЯƎƎ8VꓷП . ꟼИИꟾꓘVꓷ..ꟼH ƎTИTИƎꓷƎB

Hoc est

L. SLABIIS. L. AVCHIL. MERRISS. TVCTIKS

HERENTATE...PRVKINAI. PRVFFER

In primis quidem duabus vocibus nemo non videt repetita *Lucii* praenomina, illaque adposita geminarum Familiarum nominibus *Slabiae*, seu *Salviae*, *Laviae*, & *Aukiliae*, quam propius ad Latinum stilum *Aquiliam* diceremus, illi omnino similem, ex qua celebrata Historiis TANAQVIL egressa est, quam *Thanam Cuiliam* feminino praenomine cum nomine coniuncto apud Tuscos adpellatam fuisse in iisdem Roncaliensibus dixeramus. Quod vero litterae in hac Mensa nunc hoc modo, nunc alio scribantur, id accurate adlatis rationibus expendemus in Diatriba *de Cacographia Etruscorum*.

Nomina amborum sequitur utriusque munus, seu dignitas, MERRISS, & TVCTIKS, quae geminae voces manifestissime mihi ob oculos ponunt illam Campanorum dignitatem Consularem, de qua sic loquitur Livius Lib. XXVI. cap. 6. *Hoc ultimum, utcunque initum, finitumque est, ante de-*

deditionem Capuae proelium fuit. MEDDIXTVTICVS, *qui summus Magistratus apud Campanos est, eo anno Seppius Lesius erat, loco obscuro, tenuique fortuna ortus*. Vbi vero primum vox ista nobis occurrit, arcanum aliquod imperscrutabile Linguae Tuscae reputatur, quod nemo, nisi iterum Tages resurgat, dissolvere queat. At purus putus Hellenismus est in Campaniam ex ipsa Graecia delatus. Constat enim ex duabus vocibus ΜΕΔΩ, *impero*, *curo*; unde ΜΕΔΩΝ, *Rex*, seu *Curator*; atque ΑΣΤΥ, *Vrbs*, a ΣΤΑΩ, unde ΑΣΙΟΣ, *Civis*, & ΑΣΤΥΝΟΜΙΑ, *Aedilitas*, & rerum urbanarum cura. Origo huius vocis facile ex Phrygia est. Constat enim Hectorem filium suum *Astianacta* denominasse, quasi *Vrbis defensorem*, ut observat Plato in Cratylo. Forte vox ista Persis etiam innotuit, apud quos *Astiages*; & ipsis Aegyptiis, apud quos urbs *Bubastum*: quod etiam confirmat Dio Lib. 1. asserens, Graecos ab Aegyptiis didicisse urbes suas, quas *Astus* vocant, in tres ordines distribuere. Pervasit dein vox ista Italiam, sive a Phrygiis, sive a Graecis delata, atque ab illa *Asta* urbs nominata est. Terentius quoque in Eunucho Act. v. Sc. v. ver. 17. *astum* pro *urbe* dixit.

An in astu venit? ______________

Quapropter *Mediastuticus* idem est ac *Curator Vrbis*. Graeci inverso litterarum ordine ΑΣΤΥΜΕΔΟΝΤΑ dixerunt; quod idem significat ac Campanorum MEDDIXTVTICVS, vel MEDIASTVTICVS.

Vrbis Regem non lo credo

astu ἄστυ è [illegible] perchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una parte [illegible] chiamava [illegible]: onde Terenzio non lo [illegible] [illegible] Osci [illegible] [illegible] [illegible] chiamavano

[illegible] etimologie [illegible] [illegible] non [illegible] mai in medio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che ha luogo in mezzo ed è comune a tutti

Osci Campanis affines, post quos Etrusci & Pelasgi, ac demum Samnites Herculaneum, Strabone teste, tenuerunt, dimidiatam hanc vocem pro eorum Consulatu exprimendo adhibuerunt, hoc est MEDDIX, & colligitur ex Ennii Fragm. in VIII. Anal.

Summus ubi capitur MEDDIX, *occiditur alter:*

quod etiam testatur Festus: MEDDIX *apud Oscos nomen Magistratus est*. Incertum interim an ordinarius, seu potius extraordinarius fuerit; & ab uno ne, an potius a duobus Collegis gestus. Ego tamen magis inducar ut credam ordinarium fuisse, annuum quoque, atque ex geminis civibus constantem; nam in primis video Samnites conterminos habuisse summum belli Ducem, qui apud ipsos EMBRATVR erat, & praeterea Dictatorem, quem adpellabant SAFINIM; ut eruitur ex eorumdem Populorum nummis tempore socialis belli signatis, quorum notitiam debemus Clarissimo Oliverio nostro, qui duplici de iisdem Dissertatione perdocte elucubrata, novam hanc provinciam Eruditis patefecit. *Safinim* vero idem est, quod Poeni *Sufetem*, Albani vero *Sufetium* nuncupabant. Colligitur praeterea ex ipso adlato Ennii versu, geminos fuisse *Meddices*, ex quibus necatum unum, alterum vero captum recensuit. Ex Livio vero manifestius adparet, *Mediastuticos* in annum Rempublicam gerendam suscepisse, quemadmodum Romae Consules: *Mediastuticus eo anno Seppius Lesius erat*. Nec turbet, unicum tantum a Livio nominari; nam ex iis, quae infra subdit, liquido adparet ipsum unum fuisse, qui detrectantibus ceteris, curam Rei-

publicae, destitutam ab omnibus, audacter in sese transtulit.

At nostri HERCVLANENSES, pro MEDDIX inscribere consueverunt MERRISS; quod fortasse, vel peculiari dialecto tribuendum est, vel quia ex alio omnino fonte hunc dignitatis titulum derivatum usurpaverint; nam ΜΕΤΡΩ est *sortiri*, & fato, seu sorte decerni, & designari. MOIRA praeterea in Lacaedemoniorum Republica erat portio quaedam Populi, qui, ut Aristoteles testatum reliquit, in ΜΟΙΡΑΣ distribuebatur, hoc est in Tribus, quae ΜΟΙΡΑΙ, quasi ΜΟΥΡΑΙ dicebantur; quod etiam ex Xenophonte colligitur. Porro Magistratus iste Herculanensis, qui nunc primum nobis innotuit, dictus ne sit a ΜΕΔΩ *impero*, sive a ΜΕΤΡΩ *sorte eligor*, sive a ΜΟΙΡΑ, id plane parum relevat; nec facile ex hoc uno testimonio discerni valet: certe nomen Duumviratus est, qui in eiusdem Herculanensis Reipublicae Senatu vel primas obtinebat, vel saltem in Tribu aliqua Populi Herculanensis. Cernimus igitur pro duplici D D, *Meddix*, eos usos esse R R, & scripsisse MERRISS, & duplicem S pro X adhibuisse.

Subsequens vox, quae interpunctione distinguitur 2ꓘ⊦TↃVT, hoc est, TVCTIKS, cuius desinentia eadem est ac in MEDDIX, paululum deflectit a primaeva origine ΑΣΤΤ, unde Campani ASTVTICVM, quasi *Vrbanum* dixerunt; cuius vocis rectum videtur fuisse ASTVTIX. Deflectit, inquam, vox ista a primaeva sui origine; nam per aphaeresin, quae Tuscis familiarissima fuit,

fuit, syllaba prima subtracta est. Subest tamen aliqua ratio, cur & hanc vocem a mutilationis vitio defendamus. Si enim assentiamur primam vocem 2ƨŀ.ꓘ ꓘ϶M esse a MOIPA Tribu (quod facile a Lacaedemoniis Herculanenses didicerunt) convenit nostrum TVCTIKS esse a *tueor*, quasi dixeris *Tuitor*, *Custos Tribus*. Quam vero antiquum sit verbum *tueor*, facile colligitur ex his, quae habentur apud Fulgentium de prisco Sermone Cap. XIV. *Varro in Pontificalibus* ait: Tutulos Sacerdotes dici brevium Deorum. *Numa vero Pompilius, & ipse de Pontificalibus scribens, tutulum dici, ait, pallium, quo Sacerdotes caput tectabant, quum ad sacrificium accessissent*; sicut Virgilius ait Aeneid. Lib. III. ver. 545.

va variata meglio. Che ha che far tutulus con tueor? tutulus è detto quasi titulus o quasi tectulus a tectum Go.

Et caput ante aras Phrygio velamur amictu.

Post nomina, & dignitatem illorum, qui hoc donarium dedicarunt, subsequitur, ut par erat, nomen Numinis, seu Divinitatis, cui oblatio facta est, nempe ∃TꓤTИ϶O϶B. HERENTATE, quod supra explicavimus. Digna tamen, quae notetur, est differentia intercedens in huius vocis duplici desinentia, quae a Latino more non multum recedit. Nam priore in loco, breviore Donarii titulo, satis conspicuo, scriptum legitur HERENTATEIS SVM in casu genitivo; heic vero ubi orationis ordo alterum casum postulabat, dicitur HERENTATE.

Neque heic repetitae huius vocis duplex sensus a nobis superius adlatus, huic loco videtur repugnare, nempe, ut indicet locum Curiae, in quo Me-

Mediastutici Mensam dicaverunt, sive etiam iidem L. Slabius, & L. Aquilius Mediastutici, tanquam Aediles, Censores, & Custodes, vel quasi Aeditui Mensam in eá dedicarint. Sed ne arbitraria videatur Aedilitiae, seu Censoriae dignitatis divinatio, quam in voce ⊦N̄ИIꓘVOП *Pruchinai* deprehendisse mihi visus sum, asserere non dubitabo Hellenismum esse: nempe ΠΡΟΚΟΙΝΟΣ Reipublicae Curator, Aedilis, aut Quaestor, a ΠΡΟ, ΚΟΙΝΟΣ *communis*, & ΚΟΙΝΗΤΕΣ *communitas*; unde composita, & apud Graecos Scriptores sunt usurpata ΔΗΜΟΚΟΙΝΟΣ *Minister*, aut *Servus publicus* ΕΠΙΚΟΙΝΟΣ *comunis*, ΠΟΛΙΚΟΙΝΟΣ *multis comunis*, Si literulam interponere placeret, deduci commode posset a ΠΡΟ ΚΡΙΝΩ, *ante alias constituere*, & *ceteris praeponere*, a ΚΡΙΝΩ, *secerno*, *eligo*, *dirimo*, quae vox proculdubio e Graecia in Latium concessit; unde discrimen Latinis factum est. Inde *Procrinis*, quasi *Praepositus*, seu *loci Custos*, atque *Aedituus* significatur.

Primum antequam apographum Cl. Marchionis VENVTI ad me mitteret GORIVS, scriptum fuerat Mensam hanc habere truncam vocem ⊦AИIꓘ. KINAÏ, quae mihi quamdam imaginem caerimoniae veteris excitavit, qua sacra facturi manus lavabant. Sic Cato de Re Rustica Cap. CXXXII. sacras dapes Diis parandas describit: *Manus interluito; postea vinum sumito*. Horatius Satyrar. Lib. II. 3. vers. 281.

———— qui compita fictus
Lautis mane senex manibus currebat: ————

Vbi

viene da πρόχοος, προχεῖν, acquamanus effundere, perchè questa mensa servi[va] per le libazioni, ed era come un acquaio del suo secolo. È dunque il nome della [illegible].

Vbi vetus Interpres: *Idcirco dicit* lautis manibus, *quia solebant Deos precaturi, manus, & pedes abluere.* Hinc Livius Lib. XLV. *Quum omnis praefatio sacrorum, eos, quibus non sint purae manus, sacris arceat.* Inter ea vero, quae purgandis manuum sordibus cum aqua adhibebantur a Lacaedemoniis, Athenaeus Lib. X. numerat ΚΥΝΑΔΑΣ, qualia erant ΣΜΗΓΜΑΤΑ, *καὶ* ΜΑΓΔΑΛΙΑΙ; quapropter dubium mihi obrepsit, nostrum hoc KINAI, praecedenti voce dilapsa, indicare potuisse aliquam manuum lotionem, quae in hac Mensa fieri solebat. Nonne redargueres me inconstantiae, SPECTATISSIME MONTEMELLINE, si e Mensa sacra pollubrum facerem? Hanc igitur observationem non probo. At parce, precor, non dicam levitati, sed potius reverentiae veritatis, cuius gratia multa quidem incunctanter, plura vero dubie proferimus, & disputanda magis, & inquirenda Doctis, quam credenda proponimus.

Ora Sic bene.

Quod sequitur я388VᗡП. PRVFFER', est ipsum *profero*, quod verbo *offero* fere respondet. Constat hoc postremum ex voce *fero*, & particula *ob*; alterum vero ex particula *pro*, *ferre ob aliquem*, & *ferre* pro *aliquo*, si veterem originem inspectemus, neque minutis linguae proprietatibus insistamus, idem fere sonant. Vsus Latinorum admisit in sacris, ut *obferre* potius, quam *proferre* dici consueverit. At non video cur veteres vocem illi affinem respuerint. *Fero* certe Tuscum est, & in Tabulis Eugubinis obvium: legimus enim in ipsis saepissime FERTV. FERTVTA, & inde composita FERACLV. AR-

ARFERTVR. ARFERTVRE, & his similia. Antiquissima quoque Latinis exstitit vox ARFERIA & ARFERIAL. Quapropter PRVFFER est ipsum *proferunt*; vox tamen contracta, & abbreviata mihi videtur; nam desinentia vocis minime videtur indicare pluralem numerum. At quia ad solemnem formulam pertinebat, truncari in usu erat; quemadmodum fere semper Latini formulam illam DONVM DEDIT per siglas notare constituerunt; immo quandoque, penitus praetermiserunt. Igitur si totius Inscriptionis sacrae huius Mensae Herculanensium sensum colligamus, ita fere, si Eruditi probant, reddi potest:

IVNONALIS SVM

L. SLABIVS L. AVKILIVS MEDIASTVTICI

IVNONALI PRAEPOSITI CVSTODES

PROFERunt

Iunonale collicorum

Quoniam vero Cl. GORIVS in eadem Tabula una cum Mensa HERCVLANENSIVM Nummum ex tuis Cimeliis depromtum accuratius incidendum curavit, qui Celetes & Hippodromum apud eosdem ostendit, PARERGON, in fine huiusce Epistolae adiecimus; quod tamen ipsos Herculanenses non respicit, sed Perusinos tuos. Gemma est Etrusca perrara, quam circa fines Tudertium effossam mihi ultro obtulit communis amicus noster, frequens cum laude mihi memoratus ANDREAS IOANNELLIVS, Sacrae Tudertis Ecclesiae Presbyter

& in

& in hiſce Antiquitatum ſtudiis apprime verſatus. Caelata eſt iaſpidi ſubflavi coloris.



Equum repraeſentat decurrentem: in hoc tamen a ceteris diſcrepàt, quod ceteri ſine habenis decurrentes exhibentur, remotis hiſce impedimentis. Hic vero noſter non modo habenas, & lora habet, ſed & trahit ſoluta: novum quidem decurſionis genus, ſed non iniucundum, videre equos decurrentes ſécum trahere ea quae curſum ociſſimum praepedirent; ex quo labantes riſum populi laetitiàmque excitarent; quemadmodum de excuſſis Rectoribus, & naufragis quadrigis contigiſſe obſervavimus in Notis ad Lvcernas Tom. III. Pretium Gemmae addit Inſcriptio Etruſca I Ɔ A, quae Latine reddita eſt A V I. Quis autem in hoc lemmate feſtivam Populi Etruſci adclamationem non

non cognoſcit? *Avi* enim eſt *vivere*, ut colligere eſt ex Inſcriptionibus ſepulcralibus iam editis, atque etiam ex ceteris omnibus nondum editis, integro abſolutoque Corpore in lucem proferendis, cura & ſtudio collectis a Clariſſimo noſtro GORIO, quo Theſauro mirifice augebitur, & amplificabitur Antiquariae Etruſcae eruditio. In his hanc vocem 1ꓱA, hoc eſt A V I annorum notae numerales ſubſequuntur, de quibus fuſius in Roncalienſibus ſumus locuti. Si tamen velis nomen ipſum Equi currentis importare, haud repugnavero, V I V A X itaque nuncupetur, nec iam in Stadio, ſed in Eruditorum Coetu celebretur; quippe qui indubitatum praeſtat teſtimonium Etruſcos noſtros non ſolum Theatra, ſed & Stadia & Hippodromos habuiſſe, in quibus equeſtres decurſiones exhiberent. Vale communi Muſarum, & Amicorum bono, NOBILISSIME MONTEMELLINE, & Antiquitatibus Etruſcis eruendis, luceque ſempiterna donandis, maximo Litterariae Reipublicae incremento, ſedulam perge, ut facis, navare operam.

PISAVRI. Scribebam in meo Muſeo XII. Kalen. Auguſtas ann. R. S. CIƆ. IƆ. CC. XXXXVIII.

C O R R E Z I O N I.

PAG. 4. .... A .... MAMMI .... RVFVS &c.
PAG. 13. 14. 18. leggaſi MVƧ ƧꟻƎTNTHƎCƎB
PAG. 18. ver. 23. *la lettera* C *ſia diverſa dalla* N.
PAG. 19. ver. 24. *Real Villa di Portici*.
PAG. 36. ver. 20. 21. *le Inſcrizioni di Balbo*.
PAG. 76. ver. 31. *la mia Relazione*.


Restauro del Libro
Badia
di
Cava